

ANNO 2008: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Politiche sociali, cittadinanza attiva e ruole delle competenze professionali

- **Coordinatore nazionale:** Alberto Merler
- **Responsabile locale:** Carla Facchini
- **Componenti l'unità di ricerca**
Carla Facchini
Anna Maria Campanini
Sergio Tramma
Elena Allegri

L'art. 75 del DPR 309/90. Una ricerca sulle prassi applicative, sulle esperienze di attuazione e innovazione (promossa e finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale)

- **Responsabile:** Franco Prina
- **Componenti l'unità di ricerca**
Daniele Scarscelli
Gian-Luigi bulsei

ANNO 2008: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Politiche sociali, cittadinanza attiva e ruole delle competenze professionali

- **Coordinatore nazionale:** Alberto Merler
- **Responsabile locale:** Carla Facchini
- **Componenti l'unità di ricerca**
Carla Facchini
Anna Maria Campanini
Sergio Tramma
Elena Allegri

L'art. 75 del DPR 309/90. Una ricerca sulle prassi applicative, sulle esperienze di attuazione e innovazione (promossa e finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale)

- **Responsabile:** Franco Prina
- **Componenti l'unità di ricerca**
Daniele Scarscelli
Gian-Luigi bulsei

ANNO 2008: ALTRI PROGETTI DI RICERCA

MANIC - Provisions and practices of MANaging Industrial Change with workers' involvement

- **Responsabile:** Bruno Cattero

ISSP - International Social Survey Program

- **Responsabile:** Cinzia Meraviglia
- **Componenti l'unità di ricerca**
Cinzia Meraviglia
Laura Accornero

ANNO 2007: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Rappresentazioni sociali e lavoro sociale

- **Responsabile:** Elena Allegri

Descrizione del progetto

Sulla base di studi precedenti, l'analisi empirica punterà a ricostruire, attraverso l'analisi di fonti documentarie, in particolare romanzi e film di produzione europea, i meccanismi di produzione e riproduzione delle rappresentazioni sociali.

Si tratta di uno studio sulle rappresentazioni sociali delle professioni sociali – e dell' assistente sociale in particolare- presenti nella cinematografia e nella narrativa, condotto attraverso l'analisi di testi mediali. Le opere saranno analizzate attraverso l'utilizzo di due schede di analisi sia per la narrativa sia per le opere cinematografiche.

La scheda A concerne le informazioni raccolte circa produzione, anno, genere, formato, reperimento, durata, l'analisi della messa in scena; la scheda B comprende l'analisi delle caratteristiche del personaggio assistente sociale, con particolare riferimento ai criteri della significatività all'interno dell'opera analizzata, della narrazione rispetto alla capacità professionale, alla empatia, al linguaggio utilizzato e così via. Il materiale per la ricerca sarà raccolto attraverso un campionamento per obiettivi, e secondo i criteri della significatività rispetto alla professione, e della reperibilità.

Sul piano metodologico il disegno della ricerca costituisce un esperimento riproducibile nell'applicazione ad altre professioni. In questo senso, cinema e narrativa costituiscono habitat naturali ed ideali dei meccanismi di produzione e riproduzione non solo di rappresentazioni ma anche di disuguaglianze, stereotipi, proiezioni reciproche tra una professione deputata alla cura e le altri componenti della società.

Dentro la famiglia: la sfida dell'omosessualità

- **Responsabile:** Chiara Bertone
- **Componenti l'unità di ricerca**
Marina Franchi

Descrizione del progetto

Nel contesto dei mutamenti recenti in Italia sia nelle rappresentazioni sociali dell'omosessualità, sia nelle esperienze e identità delle persone omosessuali, emerge una tensione, tra una giovane generazione di gay e lesbiche più fortemente orientata al disvelamento della propria identità in famiglia ed i loro familiari che si trovano a fronteggiare una sfida profonda alle proprie aspettative e alla propria immagine di famiglia senza poter fare riferimento a esistenti modelli di comportamento e comunicazione.

La sfida dell'integrazione della "diversità" rappresentata dall'omosessualità nella vita quotidiana delle famiglie è tanto più profonda in Italia dove, a differenza di altri paesi in cui gli stili di vita omosessuali sono associati all'autonomia rispetto alla famiglia di origine e allo sviluppo di comunità metropolitane, si vive, anche come omosessuali, più a lungo dentro la famiglia di origine e restano più forti, anche dopo l'uscita, le relazioni intergenerazionali.

Vi sono numerosi studi, soprattutto psicologici ma anche sociologici, sulle reazioni dei familiari e sulle trasformazioni successive delle relazioni familiari in seguito alla scoperta dell'omosessualità di un membro della famiglia, soprattutto in altri paesi (De Vine 1984; Robinson, Walters e Skeen 1985; Ben-Ari 1995; D'Augelli, Hershberger e Pilkington 1998; La Sala 2000; Newman e Muzzonigro 1993; Serovich *et al.* 1993; Waldner e Magruder 1999; Beeler e Di Prova 1999; Oswald 2000), ma esistono anche dati riguardanti l'Italia (Barbagli e Colombo 2001; Saraceno 2003; Pietrantoni 1998). Questi studi hanno tuttavia alcuni limiti. Un primo limite riguarda il fatto che, solitamente, forniscono soltanto la prospettiva di gay e lesbiche sulle loro famiglie. Anche le esperienze di ricerca che si stanno realizzando in questi anni e che coinvolgono direttamente i membri delle famiglie presentano alcuni problemi (Savin-Williams 2001). Oltre al fondamentale problema della selezione del campione, un problema riguarda il focus sui genitori, che ha le sue origini nella teoria psicanalitica che imputa l'omosessualità a problemi nelle relazioni tra genitori e figli (Strommen 1993). Fratelli e sorelle, ma anche altri membri della famiglia allargata, ad esempio i nonni, che potrebbero avere un ruolo rilevante nelle relazioni sia dirette con il familiare omosessuale, sia nel processo di ridefinizione complessivo delle relazioni familiari, sono stati poco considerati. L'attività di ricerca di quest'anno consisterà nell'analisi delle interviste in profondità realizzate attraverso l'attività di ricerca locale e il progetto Daphne, e nella discussione dei risultati attraverso il confronto con la comunità sociologica in contesti nazionali e internazionali. Per l'analisi delle interviste, che ne richiede la trascrizione, sarà utilizzato il programma di analisi qualitativa AtlasTi.

Bibliografia

- Barbagli, M. e Colombo, A. (2001) *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Beeler, J. e DiProva, V. (1999) «Family adjustment following disclosure of homosexuality by a member: themes discerned in narrative accounts», *Journal of Marital and Family Therapy*, 25(4), pp. 443-459.
- Ben-Ari, A. (1995) «The discovery that an offspring is gay: parents', gay men's, and lesbians' perspectives», *Journal of Homosexuality*, 30(1), pp. 89-122.
- D'Augelli, A. R., Hershberger, S. L. e Pilkington, B. A. (1998) «Lesbian, gay and bisexual youth and their families: disclosure of sexual orientation and its consequences», *American Journal of Orthopsychiatry*, 68(3), pp. 361-375.
- De Vine, J. L. (1984) «A systemic inspection of affectional preference orientation and the family of origin», *Journal of Social Work and Human Sexuality*, 2(2/3), pp. 9-17.
- La Sala, M. C. (2000) «Gay male couplet: the importance of coming out and being out to parents», *Journal of Homosexuality*, 39(2), pp. 47-71.
- Newman, B. S. e Muzzonigro, P. G. (1993) «The effects of traditional family values on the coming out process of gay male adolescents», *Adolescence*, 28(109), pp. 213-226.
- Oswald, R. F. (2000a) «Family and Friendship Relationships After Young Women Come Out as Bisexual or Lesbian», *Journal of Homosexuality*, 30(3), pp. 65-83.
- Pietrantoni, L. (1998) «La crisi familiare alla conoscenza dell'omosessualità del figlio», *Ecologia della*

mente, 21(1), pp. 11-19.

Robinson, B. E., Walters, L. H. e Skeen P. (1989) «Response of parents to learning that their child is homosexual and concern over Aids: a national study» in Bozett, F. W. (ed) *Homosexuality and the family*, New York, Harrington Park Press.

Saraceno, C. (2003) *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Savin-Williams, R. (2001) *Mom, dad. I'm gay. How families negotiate coming out*, Washington D. C., American Psychological Association.

Serovich, J. M. et al. (1993) «In-law relationships when a child is homosexual», *Journal of Homosexuality*, 26(1), pp. 57-76.

Strommen, E. F. (1993) «'You're a What?': Family Member Reactions to the Disclosure of Homosexuality», in Garnets, L. D. e Kimmel, D. C. (eds) *Psychological perspectives on lesbian and gay male experiences*, New York, Columbia University Press.

Waldner, L. K. e Magruder, B. (1999) «Coming out to parents: Perceptions of family relations, perceived resources, and identity expression as predictors of identity disclosure for gay and lesbian adolescents», *Journal of Homosexuality*, 27(2), pp. 83-100.

Meccanismi di formazione delle identità nella società globalizzata

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Flavio Ceravolo

Descrizione del progetto

Negli ultimi anni la letteratura sociologica internazionale ha posto al centro del dibattito la connessione fra l'evoluzione dei processi di globalizzazione e i mutamenti nei modi di organizzazione e di articolazione delle identità sociali. Da un lato è stato chiarito che il processo di globalizzazione non è solo un fenomeno economico che trova origine nelle innovazioni tecnologiche grazie alle quali la circolazione di bene e servizi è oggi più "fluida" e rapida da è verso qualsiasi destinazione, ma è anche una importante rivoluzione nei modi di regolazione dei rapporti sociali (Bauman 2002). L'azione sociale trova un nuovo terreno di radicamento al di là dei confini geografici e territoriali nella costruzione di nuove forme di condivisione che superano i confini dello spazio fisico e si situano nella costruzione di comunità "senza territorio". Da più parti è stato sottolineato come non solo per i macro processi politici economici sociali il concetto stesso di "stato-nazione" non è più un orizzonte adeguato alla spiegazione dei meccanismi di funzionamento della società, ma anche a livello microsociologico tale concetto ha perso in parte il suo potenziale euristico. Allo stesso modo il concetto di comunità ha perso la sua connotazione stanziale a favore di una declinazione ispirata al riconoscimento reciproco fondato sull'appartenenza a uno stesso orizzonte valoriale ed etico che travalica i confini geografici (Giddens, 2000).

La globalizzazione può essere quindi intesa come un fenomeno multidimensionale che interseca tutte le dimensioni dell'azione umana interagendo con esse ed inducendo la necessità di nuove forme di identità individuali e sociali. I mutamenti dei mercati economici hanno profondamente inciso sul valore del lavoro quale principio di definizione dell'identità sociale delle persone. Se infatti la costruzione di una propria posizione stabile nel mercato occupazionale è stata per tutto il secolo scorso il veicolo per costruire anche la propria identità sociale, oggi le tensioni flessibilizzanti indotte dalla competizione globalizzata ne hanno profondamente minato la crucialità. I tempi e i modi della partecipazione al mercato del lavoro richiesti dai nuovi equilibri competitivi internazionali sono incompatibili con l'orgoglio del "lavoro ben fatto" e della costruzione della professionalità che erano alla base del riconoscimento sociale del ruolo occupazionale. Essi infatti si scontrano quotidianamente con le necessità imposte da una produzione che segue il modello

denominato "just in time" (Sennett, 2006). I lavoratori sono sempre più costretti al pensiero corto, all'impossibilità di programmare una propria identità occupazionale precisa. Si cambia lavoro spesso, seguendo le necessità e le occasioni, riconfigurando le proprie competenze, con contratti sempre meno tipici e assumendo spesso ruoli organizzativi e professionali sfumati e scarsamente classificabili (Bauman 2000).

Allo stesso modo la mondializzazione della cultura e dell'accesso alle informazioni ha mutato profondamente i modi del riconoscimento identitario. La circolazione delle idee così come la circolazione delle "mode" diventa una dimensione di definizione delle identità sociali dei gruppi sociali molto più pregnante rispetto alle identità locali. Nella cultura giovanile, ad esempio, i molteplici linguaggi della musica identificano comunità trasversali che non hanno collocazioni geografiche, ma che condividono stili di vita e modi di atteggiamento. Allo stesso modo le nuove forme della comunicazione pubblicitaria travalicano i confini configurando comunità trasversali di consumatori esposti agli stessi stimoli e incentivati a medesimi stili di acquisto.

D'altra parte anche dal punto di vista della regolazione normativa dei processi economici e sociali le tensioni globalizzanti inducono processi di flessione generalizzata delle tutele a favore di dinamiche di "deregulation" e di rimozione dei vincoli al "neo-liberismo" generalizzato che svuotano di significato il potere regolativo degli ordinamenti giuridici locali. Data la scarsa efficacia della regolazione affidata allo stato nazionale, ovviamente inadatta al governo di tendenze mondializzate, si avverte sempre più la necessità dell'istituzione di organismi internazionali di regolazione giuridica rispetto ai grandi temi etici che stanno alla base della civile convivenza (Huntington, 2002). L'identità fondata sui diritti di cittadinanza ha subito ormai una trasformazione irreversibile che insiste sulla ineguaglianza dei diritti di accesso e di tutela che contrastano con le dinamiche sempre crescenti di mobilità geografica (Sennett, 2004).

Da più parti si sostiene che dinamiche di sviluppo dei processi di globalizzazione stanno sempre più omologando le identità sociali locali in funzione dei modelli culturali, economici e sociali che hanno maggiore capacità di imporsi rispetto ad altri. In particolare il "modello occidentale", in funzione della propria maggiore capacità di influenzare i processi di regolazione economica, sta erodendo spazi di esistenza alle identità differenti dalla sua. Accanto a questa tesi si afferma la necessità di promuovere la tutela delle specificità culturali e valoriali delle comunità locali quali patrimonio dell'intera umanità. Appare quindi chiara la contrapposizione fra la tensione omologante degli assi di globalizzazione fino ad ora tratteggiati e la difesa della differenza culturale come valore. D'altra parte, sulla base delle stesse esigenze dettate dalla competizione internazionale fra territori, assistiamo sempre più spesso alla ricostruzione di forti meccanismi di difesa dell'identità locale quale mezzo di esaltazione della propria specificità e di individuazione nelle dinamiche competitive globalizzate. Le comunità locali si specializzano per essere più "visibili" sulla scena della competizione e configurano reti di alleanze fra comunità locali per la difesa di interessi comuni, configurando nuove identità composite fondate sul riconoscimento di somiglianze nella differenza. La ricerca qui proposta indagherà i modi di coniugazione delle identità sociali in differenti ambiti di interesse con le trasformazioni del tessuto sociale ed economico delle comunità locali indotte dai fenomeni di globalizzazione.

Bibliografia

Huntington S. - *The Clash of civilization* - Free Press - 2002

Bauman, Zygmunt - *La solitudine del cittadino globale* - Feltrinelli - 2000

Bauman, Zygmunt - *Il disagio della postmodernità* - Bruno Mondadori - 2002

Giddens, Anthony - *Il mondo che cambia : come la globalizzazione ridisegna la nostra vita* - Il Mulino - 2000

Sennett, R. - *Rispetto : la dignità umana in un mondo di diseguali* - Il Mulino - 2004

Sennett R. - *L'uomo flessibile : le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* - Feltrinelli - Milano - 2006.

Strategie solidali: imprese sociali e sviluppo sostenibile

- **Responsabile:** Gian-Luigi Bulsei

Fondazioni bancarie e sviluppo locale

- **Responsabile:** Bruno Cattero
- **Componenti l'unità di ricerca**
Luca Garavaglia

Descrizione del progetto

Si intende proseguire la ricerca-intervento iniziata nel 2006 (cfr. descrizione Richiesta Fondi Locali 2006) sul ruolo delle Fondazioni ex-bancarie nelle politiche e nei progetti di sviluppo locale.

Particolare attenzione sarà rivolta:

- a) alla connessione fra politiche regionali e subregionali da un lato e programmi di azione delle Fondazioni a livello locale;
- b) alla connessione fra finanziamenti sovralocali (nazionali ed europei) e politiche erogative delle Fondazioni;
- c) alle innovazioni organizzative interne alle Fondazioni finalizzate a migliorare la capacità di indirizzo e di azione delle Fondazioni nel gioco dello sviluppo locale.

Il turismo culturale

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Monica Gilli
Giorgia Bella
Guido Borelli

Descrizione del progetto

La ricerca intende analizzare il contributo del segmento culturale al complesso del settore turistico. La ricerca consiste nell'analisi delle fonti bibliografiche scientifiche e della letteratura prodotta da Enti internazionali (WTO, ecc.), nazionali (Enit, ecc.) e locali (grandi città, distretti turistici, ecc.). Seguirà un approfondimento attraverso l'analisi comparativa dei modelli proposti e, successivamente, la prima verifica attraverso l'analisi dei dati prodotti a vari livelli territoriali (WTO, Eurostat, Istat, Inta, Osservatori Regionali, ecc.)

L'ottica "nazionale" ed "etnico" nell'analisi delle migrazioni

- **Responsabile:** Michael Eve
- **Componenti l'unità di ricerca**
Maria Perino

Descrizione del progetto

Un'ottica "nazionale" o "etnica" è molto usata nella presentazione dei dati sull'immigrazione. Tuttavia ciò che a prima vista appaia come legami che privilegiano il fatto di appartenenza allo stesso gruppo etnico o nazionalità spesso si rivelano essere semplicemente legami tra parenti o amici. E' spesso necessario un'accurata indagine delle reti sociali dei migranti.

La ricerca prevede l'elaborazione di basi dati e l'analisi di testi scientifici e operativi sulle migrazioni, nonché la raccolta di dati nuovi tramite interviste in profondità e altri metodi.

I risultati della ricerca saranno presentati e discussi a convegni e seminari internazionali e italiani.

Immagine della sanzione nei processi di socializzazione normativa

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Stefania Fucci
Paolo Parra Saiani
Gian Antonio Gilli

Descrizione del progetto

La ricerca intende esplorare la trasmissione di norme e valori in ambito familiare, con particolare riferimento, nella prospettiva durkheimiana, all'utilizzo delle sanzioni con lo scopo di "ribadire la norma".

In particolare, l'obiettivo principale è l'individuazione, presso un campione di adolescenti, delle rappresentazioni delle sanzioni ideali (caratteristiche, funzioni, applicabilità) e dei valori e delle norme a esse connesse, soprattutto in relazione alla vita familiare.

Gli strumenti di rilevazione utilizzati saranno, in una prima fase, focus group esplorativi e, in una seconda fase, almeno 20 interviste in profondità.

I risultati verranno resi noti nel corso di specifici seminari di studio e di una pubblicazione.

tendenze di lungo periodo della mobilità sociale in Italia

- **Responsabile:** Cinzia Meraviglia

Descrizione del progetto

Il progetto si propone di condurre analisi per lo studio delle tendenze di lungo periodo del legame tra origini e destinazioni occupazionali. Le ricerche condotte nel nostro paese hanno preso finora in considerazione un orizzonte temporale solitamente non più ampio di 20 anni (1985-2005). Solo in un caso sono stati esaminati tutti i dati disponibili, e ciò è stato fatto da due studiosi stranieri, Donald Treiman e Harry Ganzeboom. I due autori hanno dimostrato, in un articolo del 1992, che l'Italia dispone di numerose basi di dati relative agli ultimi 50 anni, alcune delle quali precedenti il 1985. Obiettivo del progetto che qui si propone è quindi di esaminare circa 14 basi di dati, dal 1963 al 2005, per trarne indicazioni sostantive sull'andamento di lungo periodo della mobilità occupazionale nel nostro paese. Una volta costruita la base di dati, si procederà alla stima di

modelli di associazione di Goodman-Hauser per l'analisi della relazione tra origini e destinazioni, origini e istruzione, e tra origini, destinazioni e istruzione.

Sviluppo locale e pianificazione strategica nel Basso Piemonte

- **Responsabile:** Paolo Perulli
- **Componenti l'unità di ricerca**
Guido Borelli

La precocità della carriera criminale: uno studio esplorativo

- **Responsabile:** Daniele Scarscelli

ANNO 2007: ALTRI PROGETTI DI RICERCA

Progetto Alfieri. Il turismo nelle città di medie dimensioni e nelle aree rurali del Piemonte. Le eccellenze raggiunte e le sfide future.

- **Responsabile:** Enrico Ercole

ANNO 2006: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Rappresentazioni sociali e processi decisionali inclusivi

- **Responsabile:** Elena Allegri

Descrizione del progetto

L'indagine empirica punterà a ricostruire, attraverso l'analisi di fonti documentarie, dati quantitativi e interviste a testimoni privilegiati (amministratori locali, operatori pubblici e privati, dirigenti di organizzazioni di categoria, esponenti di associazioni e del terzo settore) alcune esperienze significative di progettazione partecipata di interventi di sviluppo locale, con particolare attenzione ai temi della partecipazione, della negoziazione e dei processi decisionali inclusivi.

In particolare si proporrà ad alcuni esponenti di amministrazioni locali piemontesi e ad alcuni rappresentanti di cittadini, anche in forma associata, estratti casualmente da un campione rappresentativo, di scandagliare e di ricostruire le fasi di processi decisionali inclusivi a cui hanno partecipato e di confrontarli con una serie di scenari di sviluppo locale. L'obiettivo è quello di ricostruire i processi di formazione, di mantenimento e di mutamento delle rappresentazioni sociali sottese ai processi decisionali, che influenzano i gradi della partecipazione dei cittadini alla res pubblica e alle discussioni in gruppo.

L'ipotesi da testare concerne l'influenza che tali rappresentazioni esercitano nel comportamento, soggettivo e di gruppo, attivato dai partecipanti ai progetti di sviluppo locale, nei quali sono chiamati ad incidere attraverso la loro effettiva presenza.

Dentro la famiglia: la sfida dell'omosessualità

- **Responsabile:** Chiara Bertone
- **Componenti l'unità di ricerca**
Marina Franchi

Descrizione del progetto

Nel contesto dei mutamenti recenti in Italia sia nelle rappresentazioni sociali dell'omosessualità, sia nelle esperienze e identità delle persone omosessuali, emerge una tensione, tra una giovane generazione di gay e lesbiche più fortemente orientata al disvelamento della propria identità in famiglia ed i loro familiari che si trovano a fronteggiare una sfida profonda alle proprie aspettative e alla propria immagine di famiglia senza poter fare riferimento a esistenti modelli di comportamento e comunicazione.

La sfida dell'integrazione della "diversità" rappresentata dall'omosessualità nella vita quotidiana delle famiglie è tanto più profonda in Italia dove, a differenza di altri paesi in cui gli stili di vita omosessuali sono associati all'autonomia rispetto alla famiglia di origine e allo sviluppo di comunità metropolitane, si vive, anche come omosessuali, più a lungo dentro la famiglia di origine e restano più forti, anche dopo l'uscita, le relazioni intergenerazionali.

Vi sono numerosi studi, soprattutto psicologici ma anche sociologici, sulle reazioni dei familiari e sulle trasformazioni successive delle relazioni familiari in seguito alla scoperta dell'omosessualità di un membro della famiglia, soprattutto in altri paesi (De Vine 1984; Robinson, Walters e Skeen 1985; Ben-Ari 1995; D'Augelli, Hershberger e Pilkington 1998; La Sala 2000; Newman e Muzzonigro 1993; Serovich et al. 1993; Waldner e Magruder 1999; Beeler e Di Prova 1999; Oswald 2000), ma esistono anche dati riguardanti l'Italia (Barbagli e Colombo 2001; Saraceno 2003; Pietrantonio 1998). Questi studi hanno tuttavia alcuni limiti. Un primo limite riguarda il fatto che, solitamente, forniscono soltanto la prospettiva di gay e lesbiche sulle loro famiglie. Anche le esperienze di ricerca che si stanno realizzando in questi anni e che coinvolgono direttamente i membri delle famiglie presentano alcuni problemi (Savin-Williams 2001). Oltre al fondamentale problema della selezione del campione, un problema riguarda il focus sui genitori, che ha le sue origini nella teoria psicanalitica che imputa l'omosessualità a problemi nelle relazioni tra genitori e figli (Strommen 1993). Fratelli e sorelle, ma anche altri membri della famiglia allargata, ad esempio i nonni, che potrebbero avere un ruolo rilevante nelle relazioni sia dirette con il familiare omosessuale, sia nel processo di ridefinizione complessivo delle relazioni familiari, sono stati poco considerati. Per questa ricerca si prevede la realizzazione di 10 interviste in profondità a questi familiari, per una prima esplorazione sulle loro esperienze, rispetto sia alla reazione in seguito alla scoperta dell'omosessualità del familiare, sia alle trasformazioni successive delle relazioni con gli altri membri della famiglia. Il campione sarà reperito attraverso il coinvolgimento dell'associazione di genitori e familiari di persone omosessuali, Agedo, sul territorio nazionale. Per l'analisi delle interviste sarà utilizzato il programma di analisi qualitativa AtlasTi.

Bibliografia

- Barbagli, M. e Colombo, A. (2001) *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Beeler, J. e DiProva, V. (1999) "Family adjustment following disclosure of homosexuality by a member: themes discerned in narrative accounts", *Journal of Marital and Family Therapy*, 25(4), pp. 443-459.
- Ben-Ari, A. (1995) "The discovery that an offspring is gay: parents', gay men's, and lesbians' perspectives", *Journal of Homosexuality*, 30(1), pp. 89-122.
- D'Augelli, A. R., Hershberger, S. L. e Pilkington, B. A. (1998) "Lesbian, gay and bisexual youth and

their families: disclosure of sexual orientation and its consequences", *American Journal of Orthopsychiatry*, 68(3), pp. 361-375.

De Vine, J. L. (1984) "A systemic inspection of affectional preference orientation and the family of origin", *Journal of Social Work and Human Sexuality*, 2(2/3), pp. 9-17.

La Sala, M. C. (2000) "Gay male couplet: the importance of coming out and being out to parents", *Journal of Homosexuality*, 39(2), pp. 47-71.

Newman, B. S. e Muzzonigro, P. G. (1993) "The effects of traditional family values on the coming out process of gay male adolescents", *Adolescence*, 28(109), pp. 213-226.

Oswald, R. F. (2000a) "Family and Friendship Relationships After Young Women Come Out as Bisexual or Lesbian", *Journal of Homosexuality*, 30(3), pp. 65-83.

Pietrantoni, L. (1998) "La crisi familiare alla conoscenza dell'omosessualità del figlio", *Ecologia della mente*, 21(1), pp. 11-19.

Robinson, B. E., Walters, L. H. e Skeen P. (1989) "Response of parents to learning that their child is homosexual and concern over Aids: a national study" in Bozett, F. W. (ed) *Homosexuality and the family*, New York, Harrington Park Press.

Saraceno, C. (2003) *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Savin-Williams, R. (2001) *Mom, dad. I'm gay. How families negotiate coming out*, Washington D. C., American Psychological Association.

Serovich, J. M. et al. (1993) "In-law relationships when a child is homosexual", *Journal of Homosexuality*, 26(1), pp. 57-76.

Strommen, E. F. (1993) "'You're a What?': Family Member Reactions to the Disclosure of Homosexuality", in Garnets, L. D. e Kimmel, D. C. (eds) *Psychological perspectives on lesbian and gay male experiences*, New York, Columbia University Press.

Waldner, L. K. e Magruder, B. (1999) "Coming out to parents: Perceptions of family relations, perceived resources, and identity expression as predictors of identity disclosure for gay and lesbian adolescents", *Journal of Homosexuality*, 27(2), pp. 83-100.

Madri casalinghe e padri breadwinners: vincoli e opportunità per i figli

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco

Descrizione del progetto

Il modello fordista di famiglia che la letteratura anglosassone ci ha abituato a chiamare del padre breadwinner, è caratterizzata dalla presenza di un un unico lavoratore (il padre appunto), affiancato da una moglie dedita interamente alle attività di cura e priva quindi di redditi propri. In altri termini si tratta di famiglia monoreddito.

Le ricerche sulle nuove forme di povertà, per altro, hanno sistematicamente rilevato come la presenza di un solo reddito in famiglia, nelle fasce più deboli della popolazione, negli ultimi due decenni rischi di far scivolare nella povertà anche famiglie in cui il capofamiglia sia lavoratore. D'altro canto Coleman, nei suoi classici studi sul ruolo del capitale sociale, analizza il caso delle madri indiane immigrate negli Stati Uniti che affiancandosi ai figli negli studi ed essendo nmolto presenti nei rapporti con la scuola e gli insegnantio, grazie al fatto di essere casalinghe a tempo pieno, favoriscono la buona riuuscita scolastica dei figli stessi.

Recenti ricerche condotte dal Dipartimento di Ricerca Sociale, sulle diseguaglianze educative in Italia (sulla base di indagini Istat, e sui percorsi educativi dei giovani Totinersi (ricerca in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli) sembrano mostrare un effetto sistematicamente negativo sulle opportunità educative dei figli del fatto di vivere in famiglie "fordiste", caratterizzate dalla presenza del padre breadwinner" e della madre casalinga.

Poiché tale risultato, che costituisce prodotto secondario di ricerche orientate ad altri fini, pare di

particolare interesse scientifico, nonché di politica sociale, sembra opportuno meglio tematizzare il problema, in primo luogo facendo una ricognizione della letteratura teorica e cercando possibili dati empirici disponibili.

Ambiente e sostenibilità: mobilità urbana e partecipazione sociale

- **Responsabile:** Gian-Luigi Bulsei
- **Componenti l'unità di ricerca**
Alberto Chiari
Noemi Podesta'

Descrizione del progetto

Se le politiche pubbliche sono tutto ciò che le amministrazioni di vario livello fanno per regolare comportamenti, distribuire risorse, pianificare attività, fornire servizi, la tutela dell'ambiente può essere intensa come una sorta di meta-politica: la cornice indispensabile nella quale dipingere il quadro di uno sviluppo sostenibile dell'economia e della società. L'intervento pubblico in campo ambientale si confronta con problemi che non consentono il ricorso a modelli tradizionali di azione politico-amministrativa; la questione ecologica costringe le istituzioni a sviluppare le proprie capacità di governo non gerarchico dei processi sociali e le politiche ambientali costituiscono un cruciale banco di prova per l'avvio di pratiche di *governance*.

Perseguire uno "sviluppo sostenibile" comporta un approccio integrato e preventivo alle tematiche ambientali, a cui si conformino i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti: le politiche delle amministrazioni pubbliche, le azioni delle forze produttive, le scelte dei consumatori e dei cittadini. In particolare, richiede nuove modalità di funzionamento degli apparati pubblici, basate sul coinvolgimento dei diversi interessi e sull'integrazione dei differenti interventi settoriali.

L'indagine empirica punterà a ricostruire, attraverso l'analisi di fonti documentarie, dati quantitativi e interviste a testimoni privilegiati (amministratori locali, operatori pubblici e privati, dirigenti di organizzazioni di categoria, esponenti di associazioni ambientaliste e del terzo settore) alcune esperienze significative di progettazione partecipata di interventi di tutela ambientale, con particolare attenzione ai temi del controllo del traffico e della sostenibilità urbana. *In particolare si proporrà a varie amministrazioni locali piemontesi l'adozione di uno strumento innovativo di partecipazione sociale: le giurie di cittadini. L'obiettivo è quello di far discutere un gruppo di cittadini, estratti casualmente da un campione rappresentativo, attorno ad una serie di scenari di mobilità urbana. Il valore aggiunto della ricerca è duplice: da un lato per l'amministrazione può essere utile comprendere come venga percepito da parte dei cittadini il problema ambientale e a quanto (cosa/come) siano disposti a rinunciare (in termini di "comodità" derivante da un uso indiscriminato del mezzo privato) per avere una migliore qualità dell'aria; dall'altro, attraverso il diretto coinvolgimento dei cittadini, si potrebbero "scoprire" nuove azioni per il contenimento dell'inquinamento da traffico (scenari misti elaborati dalle giurie).*

Fondazioni bancarie e sviluppo locale

- **Responsabile:** Bruno Cattero

Descrizione del progetto

I "sistemi territoriali" stanno attraversando una fase di trasformazione che, nell'interazione fra "globale" e "locale", assume per molti aspetti contorni incerti in un contesto a sua volta altrettanto incerto, ma anche denso di stimoli e potenzialità.

È ormai assodato dal punto di vista analitico che, per essere indirizzati e plasmati, processi di tale portata richiedano – in particolare a livello locale – non soltanto government, ossia l'azione politico-amministrativa di tipo tradizionale da parte dell'attore pubblico democraticamente eletto, ma anche e soprattutto governance, intesa come l'interazione coordinata e la trama di pratiche negoziali tra attori pubblici e privati, enti locali, istituzioni e imprese finalizzata al raggiungimento di obiettivi discussi e definiti collettivamente e in quanto tali condivisi.

In questo gioco della "sviluppo locale" un ruolo specifico e cruciale, focalizzato soltanto di recente e dunque ancora poco approfondito, lo rivestono le Fondazioni di origine bancaria. Rivolte istituzionalmente al proprio territorio di riferimento, esse assicurano un flusso di risorse altrimenti difficile da alimentare e contribuiscono per questa via al miglioramento della qualità della vita.

D'altro canto ci sembrano importanti le riflessioni di Arnaldo Bagnasco, secondo il quale le Fondazioni, proprio in quanto attori "forti", sono oggi chiamate ad interpretare in modo innovativo il proprio ruolo, integrando la propria funzione finanziaria con:

- *a) una partecipazione attiva e progettuale al disegno di sviluppo locale, coordinando la loro attività con le altre istituzioni e gli altri attori locali e promuovendo, là dove necessario, la conoscenza tecnica e scientifica per una crescita equilibrata e sostenibile;*
- *b) un'azione parallela e connessa di networking, finalizzata ad aggregare gli attori pubblici e privati su progetti partenariali per la produzione di beni pubblici locali in grado di valorizzare il tessuto economico e sociale del territorio.*

Un'interpretazione innovativa del proprio ruolo lungo queste due direttrici comporta il passaggio da una mera attività erogativa ad una anche progettuale e propositiva. La ricerca si propone di indagare esperienze significative in questa direzione tra le prime dieci Fondazioni bancarie italiane.

I fattori immateriali dello sviluppo locale

- ***Responsabile:*** Enrico Ercole
- ***Componenti l'unità di ricerca***
Gian-Luigi Bulsei
Monica Gilli
Giorgia Bella

Descrizione del progetto

Analisi critica della letteratura sul tema dei fattori immateriali dello sviluppo locale e analisi empirica di casi.

Si utilizzerà come griglia di lettura della letteratura scientifica la differenziazione tra i vari tipi di fattori immateriali (innovazione, cultura, formazione, capitale sociale, ecc.). I casi empirici, individuati sulla base della dimensione demografica e della collocazione territoriale, saranno analizzati attraverso la ricostruzione della presenza/assenza di fattori immateriali di sviluppo e sulla base della loro interazione (conflitto, sinergia, indifferenza, ecc.).

Socializzazione normativa e gestione del conflitto nell'adolescenza

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Stefania Fucci

Descrizione del progetto

Quadro teorico di riferimento

Il progetto di ricerca qui presentato muove da un approccio al conflitto di tipo microsociale allo scopo di indagare le caratteristiche e le modalità di trattamento dei conflitti in ambito adolescenziale, ivi compresa la mediazione. Il conflitto viene quindi considerato come una forma particolare di interazione tra individui o gruppi di individui, nel nostro caso un'interazione che coinvolge soggetti adolescenti. Questa articolazione del concetto può essere rinvenuta nella riflessione di alcuni autori. Simmel evidenzia la funzione associativa ed integrativa del conflitto all'interno di una situazione causata da tendenze dissociative quali l'odio o il desiderio (Simmel, 1976), e Glasl definisce la situazione conflittuale come un'interazione fra attori in cui almeno un soggetto percepisce una incompatibilità con uno o più altri attori nella dimensione emozionale e/o della volontà in modo tale che la realizzazione del primo venga impedita dal secondo (Glasl, 1997). Per Weber la situazione conflittuale altro non è che una relazione sociale in cui l'agire è orientato all'imposizione della propria volontà contro la resistenza della controparte (Weber, 1922). Emerge, dunque, la costante e strutturale presenza del conflitto nelle sfere di vita dei soggetti e la stretta relazione tra la manifestazione del conflitto stesso e gli assetti di potere all'interno delle relazioni. L'attenzione alle forme di conflitto che si sviluppano fra individui all'interno di più ampi sistemi di relazione non può, non considerare gli stretti legami fra la dimensione micro della relazione e la dimensione strutturale del sistema sociale in quanto tale. Infatti, attraverso il conflitto, un soggetto, insoddisfatto per una qualche ragione del sistema di relazione nel quale è inserito, si attiva per modificare tale situazione, utilizzando vincoli e risorse di natura strutturale e culturale (Giddens, 1990). Fondamentale allora diviene la percezione che i soggetti hanno della trasformazione dell'assetto relazionale che il conflitto potrebbe contribuire a produrre.

Obiettivo della presente ricerca è descrivere ed analizzare le situazioni di conflitto che coinvolgono gli adolescenti nei loro rapporti quotidiani di interazione con i pari e con gli adulti di riferimento. Parte centrale dell'analisi sarà costituita dallo studio e dalla descrizione di forme di mediazione dei conflitti ritenute praticabili ed effettivamente praticate dagli adolescenti e dagli adulti. È utile precisare che la mediazione, la cui diffusione istituzionale è in forte ascesa, ma che è anche presente nelle pratiche quotidiane e informali di trattamento dei conflitti, si caratterizza come un intervento la cui analisi si colloca in un'area di incrocio tra differenti discipline e la cui pratica è ispirata da una prospettiva etica di profondo rispetto per le persone coinvolte nel conflitto. In particolare, la sua pratica istituzionalizzata (pensiamo al trattamento dei conflitti in ambiti di prossimità) presenta tutte le caratteristiche tipiche dei territori di confine, rispettando gli ambiti propri delle diverse discipline e ponendosi in una posizione di affiancamento operativo ad esse (Canevelli, Lucardi, 2000, p. 11). Riconoscere l'altro, assumere il suo punto di vista e tentare di trovare un accordo nel rispetto delle differenze e delle esigenze proprie ed altrui presuppone l'apprendimento di competenze relazionali e sociali che possono influenzare anche la cultura sociale del conflitto. La cultura della mediazione è profondamente ancorata, quindi, ad un'idea di società caratterizzata dal valore della reciprocità e dal senso della responsabilità personale, anche a

fronte di legami disperanti (Cigoli, 1998, Cigoli, Galimberti, Mombelli, 1998). Tali ragioni chiariscono il significato del carattere di volontarietà dell'intervento mediativo, che rimanda all'impegno (commitment) verso il mantenimento della relazione e/o del legame sociale di fronte ad un terzo che non ha alcun potere di imporre l'accordo (Ardone, 2003, p.95). In quest'ottica, l'emergere di situazioni conflittuali può essere considerato come una tappa di un processo relazionale che inizia con il riconoscimento da parte di uno degli attori coinvolti di una percezione di insoddisfazione, e che attraverso la manifestazione all'altra parte e il trattamento conflittuale porta alla trasformazione e alla ridefinizione della relazione stessa. In accordo con quanto sostenuto da autori come Nader e Todd, il processo conflittuale avrebbe inizio con una fase di pre-conflitto, caratterizzata dal riconoscimento di un soggetto di una situazione insoddisfacente, seguita da una fase di conflitto, nel corso della quale il soggetto mostrerebbe apertamente la sua insoddisfazione e si porrebbe in una posizione antagonista rispetto ad un altro soggetto, ed infine dalla fase di disputa che si avrebbe in presenza di una dimensione pubblica del conflitto con la partecipazione di un terzo soggetto chiamato a svolgere un'azione di mediazione o di arbitrato, oppure a dirimere la disputa secondo altre modalità socialmente riconosciute e codificate (Nader e Todd, 1978).

L'adolescenza, nella riflessione scientifica, è stata definita come un periodo di transizione all'interno del più ampio processo di sviluppo del soggetto, periodo ritenuto fondamentale (Palmonari, 1997). In esso si verificano i più importanti cambiamenti che concorrono alla costruzione dell'identità personale. Palmonari, Ardone e Chiarolanza, in questo senso, sottolineano come in questa fase di transizione l'adolescente sperimenti un graduale e naturale distacco dalla famiglia di origine e corrispondentemente sviluppi un crescente interesse per le relazioni con i pari (Palmonari, 1997; Ardone e Chiarolanza, 2003). Attraverso le interazioni con i coetanei e con gli adulti di riferimento il soggetto elabora nuovi modelli e nuovi sistemi di valore che fungeranno da guida in questa fase del processo di sviluppo verso la piena autonomia. Le caratteristiche delle relazioni fra pari e con gli adulti differiscono, come dimostrano numerose ricerche svolte in questo ambito, a seconda del genere e dell'età. Per quanto riguarda le relazioni con i pari, ad esempio, gli adolescenti maschi sperimentano forme di associazione e di relazione con i coetanei caratterizzate dalla costruzione di reti piuttosto ampie, ma dal contenuto più superficiale rispetto alle ragazze le quali privilegiano i legami più forti, solitamente tipici delle reti non estese (diadi e triadi). Queste ultime, infatti, sembrerebbero dimostrare una maggiore sensibilità ai bisogni e ai sentimenti dell'altro e fonderebbero l'amicizia sulle confidenze, a differenza dei maschi che fonderebbero l'amicizia sulla condivisione di attività. Con il trascorrere del tempo però questa differenza di genere sembrerebbe attenuarsi e i rapporti con i coetanei assumerebbero una valenza simile (Baldry, 2003).

All'interno delle relazioni con i pari, così come avviene nelle relazioni con gli adulti, possono nascere situazioni di natura conflittuale. Molto spesso i conflitti fra coetanei sono connessi a problemi di natura relazionale che si esplicitano nella fase di conflitto previsto da Nader e Todd, perciò senza l'intervento di soggetti nei ruoli di giudici, di mediatori o di arbitri.

Infine, se è vero che i soggetti progettano le proprie azioni e le coordinano con quelle di altri anche in base alla «definizione della situazione» (Thomas e Znaniecki, 1968), ovvero in base al modo in cui rappresentano a sé e agli altri il contesto del loro agire, allora lo studio di queste rappresentazioni - che Durkheim (1979), per primo ha definito collettive e Moscovici (1961) sociali - ha rilievo sia per la comprensione, sia per la spiegazione dell'agire sociale. Questo tema di ricerca è particolarmente efficace per le possibili applicazioni alla vita quotidiana, in dimensioni microsociologiche, quali quelle proposte in questa ricerca.

Attività programmate

Partendo dall'idea di conflitto come processo possiamo immaginare che gli adolescenti, in quanto considerati attori consapevoli, presentino una molteplicità di modalità di emersione e di trattamento dei conflitti che devono progressivamente costruirsi come adeguate, sia dal punto di vista soggettivo, sia dal punto di vista dei gruppi di appartenenza, alla grande varietà di situazioni relazionali presenti nel quotidiano. Possiamo dunque immaginare che, nel processo di progressiva autonomizzazione, i soggetti sperimentino, apprendano e affinino differenti modalità di trattamento dei conflitti proprio a partire dalle semplici interazioni quotidiane

Seguendo la letteratura scientifica riguardante i conflitti in ambito microsociale e adattandola all'ambito adolescenziale, riteniamo dunque possibile individuare almeno due principali ipotesi di lavoro. La prima è che le origini differenziate del conflitto corrispondano a conflitti di natura profondamente differenziata. La seconda ipotesi è che le modalità di espressione dei conflitti possono essere classificate sulla base di alcune caratteristiche che attengono alle cause che hanno prodotto la situazione di conflitto, ai soggetti agenti e al contesto nel quale il conflitto stesso si è sviluppato.

Prendendo in esame le cause, quelle che Glasl considera le incompatibilità di obiettivi che danno origine al conflitto, le issues, possiamo distinguere da un lato i conflitti di interesse, derivanti da un problema di possesso su particolari risorse, e dall'altro i conflitti che attengono più strettamente alla sfera dei valori. Non è raro, peraltro, trovare casi in cui vi sia una compresenza di conflitti di valore e conflitti di interesse, ad esempio, nei casi nei quali i sistemi di valore vengano utilizzati come giustificazione ideologica per conflitti di interesse (Arielli, Scotto, 1998).

Se invece consideriamo i soggetti coinvolti nel conflitto potremmo valutare le caratteristiche direttamente riconducibili all'appartenenza di genere, all'età e alla classe sociale di origine.

Come già ricordato prima, le relazioni instaurate dagli adolescenti hanno caratteristiche diversificate sulla base dell'appartenenza di genere. Allo stesso modo ragazzi e ragazze sembrerebbero mostrare approcci differenziati alle situazioni di conflitto. Zaltron mostra, ad esempio, l'esistenza di differenze di genere nelle modalità di manifestazione del conflitto. Contrariamente ai loro coetanei maschi, le ragazze tenderebbero a non manifestare pubblicamente l'esistenza di una relazione problematica, così come più frequentemente tenderebbero a rivolgersi all'autorità adulta per sollecitare un intervento di risoluzione della disputa (Zaltron, 2001). Allo stesso modo, Giovannini e Secchiaroli sostengono che le ragazze sarebbero maggiormente dotate di capacità di gestione del conflitto e sarebbero inclini a scelte di negoziazione, mentre i ragazzi ricorrerebbero maggiormente all'uso della forza (Giovannini, Secchiaroli,).

L'età è sicuramente un'altra variabile cruciale nell'analisi dei conflitti fra gruppi di adolescenti. In letteratura appare del tutto consolidata una concezione multidimensionale del fenomeno adolescenza. Molti autori indicano la possibilità di identificare il periodo adolescenziale con classi di età anche abbastanza diverse. Appare del tutto chiaro che non può essere individuata una regola valida una volta per tutte (Palmonari, 2001).

Per quanto riguarda la classe sociale, la letteratura non sembra mostrare orientamenti del tutto consolidati e gli studi che focalizzano la loro attenzione sulla relazione fra fenomeni conflittuali all'interno dei gruppi di pari e origine sociale dei soggetti non sono molto comuni. In Italia, Giovannini e Secchiaroli nella loro ricerca sulle interazioni fra adolescenti in ambito scolastico hanno però evidenziato la

presenza di una relazione fra casi di bullismo e di interazione conflittuale e tipo di istituto frequentato. Potrebbe dunque essere interessante provare a valutare il valore esplicativo di questa dimensione rispetto al fenomeno oggetto del nostro studio.

Nelle situazioni di natura conflittuale un ruolo fondamentale, come vari autori hanno sottolineato, è giocato anche dal contesto nel quale il conflitto ha origine e si sviluppa. L'episodio conflittuale non può, infatti, costituire oggetto di osservazione e di analisi in quanto tale, ma deve essere considerato in stretta relazione con il contesto sociale di appartenenza dei soggetti in esso coinvolti. Le caratteristiche degli ambiti sociali nei quali i conflitti prendono forma e si sviluppano fungono da sfondo e da cornice di riferimento dell'azione conflittuale, di cui perciò è fondamentale tenere conto nel momento dell'osservazione nonché dell'analisi (Geertz, 1997). È bene distinguere quindi fra contesti istituzionali di relazione, quale potrebbe essere quello scolastico in cui saranno poste in essere strategie istituzionalizzate di trattamento del conflitto, e contesti non istituzionali, caratterizzati da strategie di trattamento di tipo informale. Si possono poi presentare situazioni diverse in termini di soluzione del conflitto anche in base all'orizzonte temporale della relazione fra i soggetti agenti. In presenza di relazioni durevoli il conflitto sembrerebbe svilupparsi e concludersi in modo diverso rispetto al caso di relazioni non durevoli. Nel primo caso, infatti, la disputa sembrerebbe risolversi in modo da minimizzare le conseguenze, ad esempio attraverso forme di negoziazione, mentre nel secondo caso il trattamento potrebbe essere di tipo win-lost.

Alla luce di queste considerazioni, le attività programmate si organizzeranno come segue:

I fase. La prima fase del lavoro si aprirà con una raccolta documentale piuttosto varia, che comprenderà materiale bibliografico pubblicato sia in Italia, sia all'estero, che permetterà di ricostruire la letteratura in tema di conflitti che coinvolgono gli adolescenti nell'ambito delle relazioni con i coetanei e con gli adulti, e sulle rappresentazioni sociali del conflitto.

II fase. A questa prima ricognizione della letteratura sull'argomento farà seguito la progettazione di una traccia per la realizzazione di una batteria di focus group (6-8 intutto) con adolescenti maschi e femmine di età diversa. Obiettivo dei focus, infatti, sarà delineare alcune delle caratteristiche generali attraverso le quali i conflitti insorgono all'interno del gruppo di pari, con particolare attenzione ai suoi contenuti e alle dinamiche relazionali che vengono a instaurarsi fra i partecipanti.

III fase. Infine, verranno realizzate circa 10 interviste con genitori di adolescenti volte a conoscere i principali elementi valoriali e normativi trasmessi ai figli in relazione alla gestione dei conflitti.

BIBLIOGRAFIA

Allegri E., Defilippi P.G., Mediazione familiare. Temi e ricerche, Armando editore, Roma, 2004

Amenta, G., Adolescenza, dialogo e conflitto, in «Orientamenti pedagogici», n. 1, Vol.51, 2004, pp.69-94.

Amaturo E.

Amerio, P., Boggi Cavallo, P., Palmonari, A., Pombeni, M.L., Gruppi di adolescenti e

processi di socializzazione, Bologna, Il Mulino, 1990.

Ardone, R., Chiarolanza, C., La diffusione della mediazione familiare in Italia. Prospettive per un lavoro di rete, in Corsi, M., Sirigano, C. (a cura di), La mediazione familiare in Italia, Atti del Convegno Nazionale di Macerata, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

Ardone, R., Chiarolanza, C., Le relazioni degli adolescenti tra famiglia e gruppo dei pari, in

Ardone R., Baldry, A.C., Mediare i conflitti a scuola, Roma, Carocci, 2003.

Arielli, E., Scotto, G., I conflitti. Introduzione a una teoria generale, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

Baraldi, C., Iervese, V., (a cura di), Come nasce la prevaricazione, Roma, Donzelli Editore, 2003.

Blankenburg, E., Commaille, J., Galanter, M. Disputes and litigation, Onati, Onati Proceedings, 1991.

Brodkin E., The organization of disputes, in «Studies in law, politics and society», n.12, 1992, pp.53-76.

Buzzi, I., Pinna, S. (a cura di), Esperienze pratiche per mediare i conflitti, Cagliari, Punto di Fuga, 1999.

Canevelli F., Lucardi M., La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro, Bollati Boringhieri, Torino 2000

Cardano, M., Tecniche di ricerca qualitative, Torino, Libreria Stampatori, 2002.

Cavalli, A. (a cura di), Il tempo dei giovani, Bologna, Il Mulino, 1985.

Cigoli V., Psicologia della separazione e del divorzio, Il Mulino, Bologna 1998,

Cigoli V., Galimberti U., Mombelli M., Il legame disperante, Raffaello Cortina, Milano 1998

Coleman, J.C., Relationships in adolescence, London, Routledge, 1974.

De Piccoli, N., Favretto, A.R., Zaltron, F., Norme e agire quotidiano negli adolescenti, Bologna, Il Mulino, 2001.

Durkheim E., Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive, in Durkheim E., Le regole del metodo sociologico- Sociologia e filosofia, Milano, Edizioni di Comunità pp. 137-164 (ediz. orig. 1898), 1979

Emler, N., Reicher, S., Adolescenti e devianza, Bologna, Il Mulino, 2000.

Eipstein, A.L., Contention and dispute, Canberra, Australian University Press, 1974.

- Felstiner W., *Influences of social organizations on dispute*, «Law and Society Review», n.9, 1974, pp.63-94.
- Farr R.M., Heider, Harré and Herzlich on health and illness: some observations on the structure of «representations collectives», in «European Journal of Social Psychology», 7, num. 4, pp. 491-504, 1979
- Ferrari, V., *Funzioni del diritto*, Bari, Laterza, 1991.
- Ferrari V., *Diritto e dispute*, in «Sociologia del diritto», n.1, 1982, pp.34-76.
- Fonzi, A., *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti, 1997.
- Galtung, J., *Framework for the analysis of social conflict*, London, 1971.
- Galtung, J., *Institutionalized conflict resolution*, in «Journal of Peace Research», n.4, Vol.20, 1965, pp.348-397.
- Geertz, C., *Local Knowledge. Further essay in the Interpretative Anthropology*, New York, Basic Book, 1983, trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Giddens, A., *La costruzione della società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990.
- Giovannini, G., Secchiaroli, G., *Adolescenti a scuola: rapporti, percezione delle regole e gestione dei conflitti*, Comune di Modena Provveditorato agli studi, 1999.
- Glasl, F., *Konfliktmanagement. Ein Handbuch für Führungskräfte, Beraterinnen und Berater*, Bern-Stuttgart, Paul Haupt-Freies Geistesleben, 5 ed. Ampliata, 1997.
- Griffiths, J., *General theory of litigation*, in «Zeitschrift für Rechtssoziologie», n.4, 1983, pp.145-201
- Gulliver, P.H., *Disputes and negotiations*, New York, Academic Press, 1979.
- Gulotta, G., Santi, G., *Dal conflitto al consenso*, Milano, Giuffrè, 1988.
- Jefferys-Duden, K., *Mediatori efficaci. Come gestire i conflitti a scuola*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2002.
- JODELET D. (a cura di) (1992), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli (ed. or. *Les représentations sociales*, PUF, Paris, 1989).
- Loriedo, C., *Adolescenza, conflitto, salute mentale*, in Bossoli, F., Mariotti, M., Onnis, L., *L'adolescente e i suoi sistemi. L'adolescente nei rapporti con la famiglia, i coetanei, la scuola, la medicina, il contesto sociale e gli altri sistemi di relazione*, Kappa, Roma, 1994, 55-75.
- Luhmann N., *Conflitto e diritto*, in «Laboratorio politico», n.1, 1982.
- Morgan D.L., *Focus groups as qualitative research (second edition)*, Londra, Sage, 1997

Mosconi, G.A., (a cura di), *Legalità, devianza e mondo giovanile*, Padova, Progetto Carcere 663, 2002.

Moro A.C., Diritti del minore e nozione di interesse, Cittadini in crescita , 1-2-, 2000

Moscovici S., *La psychanalyse: son image et son public*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1961

Psicologia delle minoranze attive, Torino, Boringhieri (ediz. orig. 1979), 1983

Il fenomeno delle rappresentazioni sociali, in R. M. Farr e Moscovici F. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-94 (ediz. orig. 1984), 1989

Moscovici, S., (a cura di), *La relazione con l'altro*, Milano, Cortina, 1997.

Nader, L., Todd jr., H.F., *Introduction*, in Nader, L., Todd jr., H.F., (a cura di), *The Disputing Process. Law in Ten Societies*, N.Y., Columbia University Press, 1978.

Olweus, D., *Personality and Aggression*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1973.

Palmonari, A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Palmonari, A., *Gli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Roberts, S., *Order and disputes*, Harmondsworth, Penguin, 1979.

Schelling, T., *The strategy of conflict*, Oxford, Oxford University Press, 1977

Simmel, G., *Il conflitto*, in Simmel, G., *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma, 1976.

Simmel G., *Sociologia*, Milano, Comunità, 1989.

Six, J.F., *Les temps des médiations*, Paris, Le Suil, 1990.

Smith, P.K., Cowie, H., Blades, M., *La comprensione dello sviluppo. Mondo cognitivo e mondo sociale nel bambino e nell'adolescente*, Firenze, Giunti, 2000.

Steinberg L., Morris A.S. *Adolescent development*, in *Annual Review Psicolgy* , 52, pp. 83-110, 2001

Thomas e Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, edizioni di Comunità (ediz. orig. 1918-1920), 1968

Touzard, H., *La médiation et la résolution des conflits*, Paris, PUF, 1977.

Weber, M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen, 1922, trad. it., *Economia e società*, Comunità, Milano, 1974.

Le scale di desiderabilità sociale e gli indici di status socio-economico nel contesto internazionale

- **Responsabile:** Cinzia Meraviglia

Descrizione del progetto

Si intende collocare la costruzione e l'uso di scale di desiderabilità sociale delle occupazioni nel contesto degli studi nazionali ma, soprattutto, internazionali sulla stratificazione sociale, comparandoli in modo particolare con gli indici di status socio-economico. Obiettivo della ricerca è mettere in luce le differenze tra questi due strumenti e le loro condizioni di applicazione, così come emergono dalle ricerche empiriche pubblicate a livello internazionale. La ricerca ha carattere metodologico, e intende raggiungere conclusioni utili all'impiego di una delle due misure per lo studio della stratificazione occupazionale e sociale.

Corpus di testi narrativi orali, sottotitolati e segnati, tratti da reti televisive anglossassioni (96)

- **Responsabile:** Elana Ochse

Pianificazione strategica e sviluppo locale

- **Responsabile:** Paolo Perulli
- **Componenti l'unità di ricerca**
Patrizia Saroglia

Descrizione del progetto

La ricerca sarà finalizzata a elaborare gli strumenti della pianificazione strategica a scala locale, di città e di territorio, e ad approfondire alcuni principali tools operativi. Sulla base di teorie e di case-studies, la pianificazione strategica sarà analizzata come processo distinto in fasi.

1. *La prima fase è quella di attività "diagnostica". La città- territorio si interroga sulle proprie condizioni di partenza, nei principali settori dell'economia e della finanza, del settore pubblico allargato, della società, del mercato del lavoro e della formazione delle risorse umane, degli assetti del territorio e dell'ambiente, della cultura e dei servizi sociali, delle nuove tecnologie e della loro diffusione nel tessuto urbano-territoriale etc. Questa fase, spesso condotta con il metodo SWOT, prevede la raccolta e la messa a punto di dati, analisi, documentazione secondaria già prodotta a scala locale e regionale, e in alcuni casi sovra-regionale su temi come le infrastrutture di mobilità, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione etc.*
2. *Il diagnostico così compiuto permette di passare a una seconda fase della ricerca, che è quella di una prima prospettazione dello "scenario". Si tratta cioè di costruire uno scenario, sia estrapolando dalle tendenze in atto a scala locale e sovralocale sia valutando le prospettive, ed eventualmente le alternative, aperte in base a trend riferiti alla specifica realtà locale ma anche di tipo globale (assetti macroeconomici, processi di integrazione sovralocale e sovranazionale, etc.) e le loro ripercussioni sul territorio. Lo*

scenario è prodotto ricorrendo a interviste, Delphi, focus groups a scala locale ed extra-locale (regionale, interregionale).

3. *Dalla prospettazione dello scenario discendono una serie di obiettivi che devono essere messi in opera per colmare il gap tra fase attuale e "città-territorio futura". Si tratta di macro-obiettivi che daranno vita a macro-azioni, che a loro volta si articoleranno infine in progetti di fattibilità. L'articolazione di macro-obiettivi, azioni, e progetti occupa una fase intensa di progettazione da parte di gruppi tecnici.*
4. *La fase successiva è quella della messa a punto della "organizzazione" del piano strategico: approntando un insieme di ipotesi organizzative relative alla discussione pubblica di obiettivi, azioni e progetti, e successivamente alla loro messa in opera. Un ruolo importante risiede nei raccordi tra attori istituzionali e non di diverso livello, come il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, la Regione, l'Università, altri i comuni, le associazioni degli interessi etc.*
5. *La fase della "messa in opera" consiste infine nella definizione di fattibilità dei progetti, anche sul piano delle risorse finanziarie. A questo punto il Piano Strategico potrà essere adottato, tradursi in scelte da parte dei diversi attori ai vari livelli, essere oggetto di negoziazione attuativa con istituzioni di grado superiore, essere comunicato sia all'interno che all'esterno, etc. Una fase di valutazione (ex-ante, in itinere, ex-post) completa la strumentazione del piano strategico.*

Stili e carriere di consumo di droghe illegali

- **Responsabile:** Daniele Scarscelli

Descrizione del progetto

Il consumo di droghe illegali è un fenomeno socialmente diffuso. Secondo l'Osservatorio Europeo sulle Droghe:

- *più di 62 milioni di europei hanno provato la cannabis almeno una volta nella (20% della popolazione adulta);*
- *20 milioni hanno consumato la cannabis nell'ultimo anno (6% della popolazione);*
- *9,5 milioni ne faceva uso al momento dell'intervista (4% della popolazione);*
- *si stima, inoltre, che circa 3 milioni di adolescenti l'assumano giornalmente o quasi.*

Nonostante tale diffusione, nel nostro Paese sono stati condotti pochissimi studi sui consumatori attivi che ne descrivano gli stili e le carriere di consumo.

La maggior parte delle informazioni provengono dalle agenzie deputate al trattamento ed al controllo sociale (servizi specialistici ambulatoriali, comunità semi-residenziali e residenziali, prefetture, istituzioni carcerarie, servizi sociali, ecc.). Gli studi stranieri, che hanno analizzato stili e carriere di consumo di soggetti che non sono mai stati in carico ai servizi e che non hanno mai avuto "problemi con la giustizia", evidenziano un problema teorico e metodologico rilevante:

non si possono ricavare informazioni sul consumo di droghe illegali (caratteristiche

dei consumatori, stili di consumo, ecc.) facendo riferimento unicamente alle statistiche ufficiali (utenti dei servizi, segnalati alla prefettura, detenuti, ecc.).

E' fuorviante, come afferma Dal Lago "continuare a definire dei comportamenti sociali (...) con le definizioni fornite dalle istituzioni interessate" poiché le statistiche ufficiali risultano più adeguate a descrivere la regolazione sociale di un fenomeno deviante/criminale.

Si viene a determinare, sostanzialmente, un processo di costruzione sociale della conoscenza in cui gli elementi conoscitivi del fenomeno sociale "droga" vengono acquisiti prevalentemente all'interno del sistema trattamentale e penale che a sua volta si fonda e viene valutato sulla base di quegli stessi elementi informativi: in questo modo tra conoscenza e trattamento si struttura un rapporto circolare chiuso.

E' anche a causa di questo rapporto circolare chiuso che si diffondono prevalentemente un certo tipo di rappresentazioni sociali del tossicodipendente (che sono spesso dei veri e propri stereotipi).

Nell'ambito dello studio del problema sociale "droga" gli apparati deputati al controllo sociale (servizi, tribunali, forze di polizia) forniscono, pertanto, i dati attraverso cui gli scienziati sociali elaborano e verificano le loro ipotesi e gli operatori sociali implementano e valutano l'efficacia dei loro interventi.

Finalità del progetto

Se tali dati non ci consentono tanto di comprendere il fenomeno "droga" quanto piuttosto di descrivere le forme del controllo sociale e le politiche di intervento attuate per affrontarlo, è necessario strutturare processi conoscitivi che ci consentano di evitare il circolo chiuso di cui si è scritto in precedenza.

Lo scopo del presente progetto è quello di raccogliere materiale bibliografico in ambito internazionale sugli studi condotti sugli stili e sulle carriere di consumo (con particolare attenzione verso gli studi longitudinali) e di individuare le strategie di ricerca più adeguate per lo studio delle carriere di consumo al fine della elaborazione di un progetto di ricerca.

Attività previste nell'ambito del progetto

Per l'acquisizione di tale materiale bibliografico dovranno essere consultate banche dati italiane ed internazionali e Centri studi italiani ed internazionali.

ANNO 2006: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Attività, eventi, politiche culturali e immagine della città'

- **Coordinatore nazionale:** Ezio Marra
- **Responsabile locale:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
 - Monica Gilli
 - Daniela Denaro
 - Giorgia Bella

ANNO 2005: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Mobilità sociale e valutazione sociale delle occupazioni

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Cinzia Meraviglia
Paolo Perulli
Chiara Bertone
Laura Accornero
Dario Vaiuso
Maria Perino

Descrizione del progetto

Con la ricerca qui presentata intendiamo attuare una prima validazione della scala di valutazione sociale delle occupazioni messa a punto con il PRIN 2003 di cui sono coordinatore nazionale. Il gruppo di lavoro intende lavorare con un file di dati di mobilità sociale, rappresentativi dell'intera popolazione italiana e della popolazione del Nord-Ovest del paese, che verrà messo a disposizione del gruppo di ricerca, pagando una sorta di canone di accesso, dall'Osservatorio del Nord-Ovest. Obiettivo scientifico è verificare quanto e come la nostra scala di valutazione sociale delle occupazioni è in grado di cogliere e descrivere i complessi processi di mobilità occupazionale che stanno interessando la popolazione italiana.

L'attrattività urbana

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Bruno Cattero
Gian-Luigi Bulsei
Monica Gilli
Giorgia Bella

Descrizione del progetto

La ricerca intende indagare le caratteristiche che rendono alcuni luoghi oggetto di flussi terminali di mobilità. L'indagine prenderà in considerazione sia micro-luoghi (aree interne alla città), sia luoghi (centri urbani di varia dimensione) sia macro-luoghi (zone territoriali più ampie). Si prenderanno in considerazione gli aspetti relativi agli attori sociali che sono attratti (imprenditori, turisti, *city users*). Al tempo stesso si prenderanno in considerazione le iniziative volontarie e strategiche (sovente messe in atto dagli Enti Locali) per aumentare l'attrattività dei luoghi sotto vari punti di vista (economico, turistico, di qualità della vita, ecc.) e attraverso differenti modalità (marketing territoriale, piani strategici, programmazione concertata, ecc.). L'indagine intende approfondire sia gli aspetti quantitativi sia quelli qualitativi (simbolici, cognitivi, percettivi).

Amicizia e legami sociali

- **Responsabile:** Michael Eve

Descrizione del progetto

Si indagherà le radici sociali dei legami di amicizia, in particolare tra gli immigrati stranieri in Italia. Si raccoglierà materiale bibliografico riguardante i legami personali. Si utilizzerà anche i dati originali di recenti ricerche in tema depositati presso la banca dati (*Archive*) dell'Economic and Social Science Research Council dell'University of Essex, Colchester, Inghilterra. Si prenderà contatti con ricercatori italiani e stranieri con esperienza di ricerca nel campo. Infine si svolgerà un numero limitato di interviste discorsive con immigrati italiani.

La comprensione di alcuni aspetti della rete di amicizia degli immigrati fornirà utili indicazioni rispetto all'"integrazione" degli immigrati nella società italiana (o meglio, in alcune specifici ambienti). Avrà inoltre implicazioni per la comprensione del modo in cui sono strutturato i rapporti informali più in generale.

Le pratiche sociali e il trattamento dei conflitti in adolescenza

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Elena Allegri
Daniele Scarscelli
Stefania Fucci

Descrizione del progetto

BASE DI PARTENZA SCIENTIFICA

Il progetto di ricerca qui presentato muove da un approccio al conflitto di tipo microsociale allo scopo di indagare le caratteristiche e le modalità di trattamento dei conflitti in ambito adolescenziale, ivi compresa la mediazione. Il conflitto viene quindi considerato come una forma particolare di interazione tra individui o gruppi di individui, nel nostro caso un'interazione che coinvolge soggetti adolescenti. Questa articolazione del concetto, in particolare, può essere rinvenuta nella riflessione di alcuni autori. Simmel evidenzia la funzione associativa ed integrativa del conflitto all'interno di una situazione causata da tendenze dissociative quali l'odio o il desiderio (Simmel, 1976), mentre Glasl definisce la situazione conflittuale come un'interazione fra attori in cui almeno un soggetto percepisce una incompatibilità con uno o più altri attori nella dimensione emozionale e/o della volontà in modo tale che la realizzazione del primo venga impedita dal secondo (Glasl, 1997). Per Weber la situazione conflittuale (adottando il concetto di lotta) altro non è che una relazione sociale in cui l'agire è orientato all'imposizione della propria volontà contro la resistenza della controparte (Weber, 1922). Emerge, dunque, chiara, da queste prime considerazioni, la costante e strutturale presenza del conflitto nelle sfere di vita dei soggetti e la stretta relazione tra manifestazione del conflitto stesso e assetti di potere all'interno delle relazioni. L'attenzione alle forme di conflitto che si sviluppano fra individui all'interno di più ampi sistemi di relazione non può, tuttavia, non considerare gli stretti legami fra la dimensione micro della relazione e la dimensione strutturale del sistema sociale in quanto tale. Infatti, attraverso il conflitto, un soggetto, insoddisfatto per una qualche ragione del sistema di relazione nel quale è inserito, si attiva per modificare tale situazione, utilizzando vincoli e risorse di natura strutturale e culturale (Giddens, 1990) per rendere intelligibile a sé e agli altri la situazione di insoddisfazione e per trattarla opportunamente. Fondamentale allora diviene la dimensione soggettiva dell'interazione conflittuale, ossia la percezione che i soggetti hanno della trasformazione

dell'assetto relazionale che il conflitto potrebbe contribuire a produrre. In questo senso, collochiamo il nostro ragionamento all'interno della prospettiva che considera i soggetti come portatori, sin dall'infanzia, di un bagaglio culturale in grado di permettere loro di partecipare attivamente alle situazioni che li coinvolgono direttamente. Obiettivo della presente ricerca è descrivere ed analizzare le situazioni di conflitto che coinvolgono gli adolescenti nei loro rapporti quotidiani di interazione con i pari e nel rapporto con gli adulti di riferimento. Parte centrale di tale analisi sarà costituita dallo studio e dalla descrizione di forme di mediazione dei conflitti ritenute praticabili ed effettivamente praticate dagli adolescenti e dagli adulti. E' utile precisare che la mediazione, la cui diffusione istituzionale è in forte ascesa, ma che è anche presente nelle pratiche quotidiane e informali di trattamento dei conflitti, si caratterizza come un intervento la cui analisi si colloca in un'area di incrocio tra differenti discipline e la cui pratica è ispirata da una prospettiva etica di profondo rispetto per le persone coinvolte nel conflitto. In particolare, la sua pratica istituzionalizzata (pensiamo al trattamento dei conflitti in ambiti di prossimità) presenta tutte le caratteristiche tipiche dei "territori di confine, rispettando gli ambiti propri delle diverse discipline e ponendosi in una posizione di affiancamento operativo ad esse, ma anche fissando obiettivi e metodi che tengano insieme i diversi aspetti della realtà sulla quale interviene evitando una chiusura concettuale ed operativa" (Canevelli, Lucardi, 2000, p. 11). Riconoscere l'altro, assumere il suo punto di vista e tentare di trovare un accordo nel rispetto delle differenze e delle esigenze proprie ed altrui presuppone l'apprendimento di competenze relazionali e sociali che possono influenzare anche la cultura sociale del conflitto. La cultura della mediazione è profondamente ancorata, quindi, ad un'idea di società caratterizzata dal valore della reciprocità e dal senso della responsabilità personale, anche a fronte di legami disperanti (Cigoli, 1998, Cigoli, Galimberti, Mombelli, 1998). Tali ragioni chiariscono il significato del carattere di volontarietà dell'intervento mediativo, che rimanda "all'impegno (commitment) verso il mantenimento della relazione e/o del legame sociale di fronte ad un terzo che non ha alcun potere di imporre l'accordo"(Ardone, 2003, p.95).

In quest'ottica, l'emergere di situazioni conflittuali può essere considerato come una tappa di un processo relazionale che inizia con il riconoscimento da parte di uno degli attori coinvolti di una percezione di insoddisfazione, e che attraverso la manifestazione all'altra parte e il trattamento conflittuale porta alla trasformazione e alla ridefinizione della relazione stessa. In accordo con quanto sostenuto da autori come Nader e Todd, il processo conflittuale avrebbe inizio con una fase di pre-conflitto, caratterizzata dal riconoscimento di un soggetto di una situazione insoddisfacente, seguita da una fase di conflitto, nel corso della quale il soggetto mostrerebbe apertamente la sua insoddisfazione e si porrebbe in una posizione antagonista rispetto ad un altro soggetto, ed infine dalla fase di disputa che si avrebbe in presenza di una dimensione pubblica del conflitto con la partecipazione di un terzo soggetto chiamato a svolgere un'azione di mediazione o di arbitrato, oppure a dirimere la disputa secondo altre modalità socialmente riconosciute e codificate (Nader e Todd, 1978).

L'adolescenza, nella riflessione scientifica, è stata definita come un periodo di transizione all'interno del più ampio processo di sviluppo del soggetto, periodo ritenuto fondamentale (Palmonari, 1997). In esso si verificano i più importanti cambiamenti che concorrono alla costruzione dell'identità personale. Palmonari, Ardone e Chiarolanza, in questo senso, sottolineano come in questa fase di transizione l'adolescente sperimenti un graduale e naturale distacco dalla famiglia di origine (deidealizzazione dei genitori che iniziano ad essere percepiti come persone) e corrispondentemente sviluppi un crescente interesse per le relazioni con i pari (Palmonari, 1997; Ardone e Chiarolanza, 2003). Attraverso le interazioni con i coetanei e con gli adulti di riferimento il soggetto matura nuove esperienze, elabora nuovi modelli e nuovi sistemi di valore che fungeranno da guida in questa fase del processo di sviluppo verso la piena autonomia. Le caratteristiche delle relazioni fra pari e con gli adulti differiscono, come dimostrano numerose ricerche svolte in questo ambito, a seconda del genere e dell'età. Per quanto riguarda le relazioni con i pari, ad esempio, gli adolescenti maschi sperimentano forme di associazione e di relazione con i coetanei caratterizzate dalla costruzione di reti piuttosto ampie, ma dal contenuto più superficiale rispetto alle ragazze le quali privilegiano i legami più forti, solitamente tipici delle reti non estese (diadi e triadi). Queste

ultime, infatti, sembrerebbero dimostrare una maggiore sensibilità ai bisogni e ai sentimenti dell'altro e fonderebbero l'amicizia sulle confidenze, a differenza dei maschi che fonderebbero l'amicizia sulla condivisione di attività. Con il trascorrere del tempo però questa differenza di genere sembrerebbe attenuarsi e i rapporti con i coetanei assumerebbero una valenza simile (Baldry, 2003).

All'interno delle relazioni con i pari, così come avviene nelle relazioni con gli adulti, possono nascere situazioni di natura conflittuale. Molto spesso i conflitti fra coetanei sono connessi a problemi di natura relazionale che si esplicitano nella fase di 'conflitto' previsto da Nader e Todd, perciò senza l'intervento di soggetti nei ruoli di giudici, di mediatori o di arbitri.

Infine, se è vero che i soggetti progettano le proprie azioni e le coordinano con quelle di altri anche in base alla "definizione della situazione" (Thomas e Znaniecki, 1968), ovvero in base al modo in cui rappresentano a sé e agli altri il contesto del loro agire, allora lo studio di queste rappresentazioni - che Durkheim (1979), per primo ha definito *collettive* e Moscovici (1961) *sociali* - ha rilievo sia per la comprensione, sia per la spiegazione dell'agire sociale. Questo tema di ricerca è particolarmente efficace per le possibili applicazioni alla vita quotidiana, in dimensioni micro sociologiche, quali quelle proposte in questa ricerca.

Descrizione del programma e dei compiti

Partendo dall'idea di conflitto come *processo* possiamo immaginare che gli adolescenti, in quanto considerati attori consapevoli, presentino una molteplicità di modalità di emersione e di trattamento dei conflitti che devono progressivamente costruirsi come adeguate, sia dal punto di vista soggettivo, sia dal punto di vista dei gruppi di appartenenza, alla grande varietà di situazioni relazionali presenti nel quotidiano. Possiamo dunque immaginare che, nel processo di progressiva autonomizzazione, i soggetti sperimentino, apprendano e affinino differenti modalità di trattamento dei conflitti proprio a partire dalle semplici interazioni quotidiane. Seguendo la letteratura scientifica riguardante i conflitti in ambito microsociale e adattandola all'ambito adolescenziale, riteniamo dunque possibile individuare almeno due principali ipotesi di lavoro. La prima è che le origini differenziate del conflitto corrispondano a conflitti di natura profondamente differenziata. La seconda ipotesi è che le modalità di espressione dei conflitti possono essere classificate sulla base di alcune caratteristiche che attengono alle cause che hanno prodotto la situazione di conflitto, ai soggetti agenti e al contesto nel quale il conflitto stesso si è sviluppato. Prendendo in esame le *cause*, quelle che Glasl considera le incompatibilità di obiettivi che danno origine al conflitto, le *issues*, possiamo distinguere da un lato i conflitti di interesse, derivanti da un problema di possesso su particolari risorse, e dall'altro i conflitti che attengono più strettamente alla sfera dei valori. Non è raro, peraltro, trovare casi in cui vi sia una compresenza di conflitti di valore e conflitti di interesse, ad esempio, nei casi nei quali i sistemi di valore vengano utilizzati come giustificazione ideologica per conflitti di interesse (Arielli, Scotto, 1998).

Se invece consideriamo i *soggetti* coinvolti nel conflitto potremmo valutare le caratteristiche direttamente riconducibili all'*appartenenza di genere*, all'età e alla classe sociale di origine.

Come già ricordato prima, le relazioni instaurate dagli adolescenti hanno caratteristiche diversificate sulla base dell'appartenenza di genere. Allo stesso modo ragazzi e ragazze sembrerebbero mostrare approcci differenziati alle situazioni di conflitto. Zaltron mostra, ad esempio, l'esistenza di differenze di genere nelle modalità di manifestazione del conflitto. Contrariamente ai loro coetanei maschi, le ragazze tenderebbero a non manifestare pubblicamente l'esistenza di una relazione problematica, così come più frequentemente tenderebbero a rivolgersi all'autorità adulta per sollecitare un intervento di risoluzione della disputa (Zaltron, 2001). Allo stesso modo, Giovannini e Secchiaroli sostengono che le ragazze sarebbero maggiormente dotate di capacità di gestione del conflitto e sarebbero inclini a scelte di negoziazione, mentre i ragazzi ricorrerebbero maggiormente all'uso della forza (Giovannini, Secchiaroli,).

L'età è sicuramente un'altra variabile cruciale nell'analisi dei conflitti fra gruppi di adolescenti. In letteratura appare del tutto consolidata una concezione multidimensionale del fenomeno adolescenza. Molti autori indicano la possibilità di identificare il periodo adolescenziale con classi di

età anche abbastanza diverse. Appare del tutto chiaro che non può essere individuata una regola valida una volta per tutte (Palmonari, 2001). Per quanto riguarda la *classe sociale*, la letteratura non sembra mostrare orientamenti del tutto consolidati e gli studi che focalizzano la loro attenzione sulla relazione fra fenomeni conflittuali all'interno dei gruppi di pari e origine sociale dei soggetti non sono molto comuni. In Italia, Giovannini e Secchiaroli nella loro ricerca sulle interazioni fra adolescenti in ambito scolastico hanno però evidenziato la presenza di una relazione fra casi di bullismo e di interazione conflittuale e tipo di istituto frequentato. Potrebbe dunque essere interessante provare a valutare il valore esplicativo di questa dimensione rispetto al fenomeno oggetto del nostro studio. Nelle situazioni di natura conflittuale un ruolo fondamentale, come vari autori hanno sottolineato, è giocato anche dal contesto nel quale il conflitto ha origine e si sviluppa. L'episodio conflittuale non può, infatti, costituire oggetto di osservazione e di analisi in quanto tale, ma deve essere considerato in stretta relazione con il *contesto* sociale di appartenenza dei soggetti in esso coinvolti. Le caratteristiche degli ambiti sociali nei quali i conflitti prendono forma e si sviluppano fungono da sfondo e da cornice di riferimento dell'azione conflittuale, di cui perciò è fondamentale tenere conto nel momento dell'osservazione nonché dell'analisi (Geertz, 1997). E' bene distinguere quindi fra contesti istituzionali di relazione, quale potrebbe essere quello scolastico in cui saranno poste in essere strategie istituzionalizzate di trattamento del conflitto, e contesti non istituzionali, caratterizzati da strategie di trattamento di tipo informale. Si possono poi presentare situazioni diverse in termini di soluzione del conflitto anche in base all'orizzonte temporale della relazione fra i soggetti agenti. In presenza di relazioni durevoli il conflitto sembrerebbe svilupparsi e concludersi in modo diverso rispetto al caso di relazioni non durevoli. Nel primo caso, infatti, la disputa sembrerebbe risolversi in modo da minimizzare le conseguenze, ad esempio attraverso forme di negoziazione, mentre nel secondo caso il trattamento potrebbe essere di tipo *'win-lost'*.

Il programma di ricerca sarà organizzato in due fasi di 11 mesi ciascuna.

- *I fase*. La prima fase del lavoro si aprirà con una raccolta documentale piuttosto varia, che comprenderà materiale bibliografico pubblicato sia in Italia sia all'estero, che permetterà di ricostruire la letteratura in tema di conflitti che coinvolgono gli adolescenti nell'ambito delle relazioni con i coetanei e con gli adulti, e sulle rappresentazioni sociali del conflitto. A questa prima ricognizione della letteratura sull'argomento farà seguito la progettazione di un protocollo osservativo volto a implementare strumenti di organizzazione delle informazioni di tipo qualitativo. In particolare, sulla base di tipi ideali di conflitto identificati con l'aiuto della letteratura saranno articolate almeno due esperienze di osservazione etnografica nei contesti sociali in cui maggiormente trovano luogo i fenomeni di socialità adolescenziale. I protocolli elaborati sulla base della riflessione teorica consentiranno ai ricercatori di orientare la loro osservazione etnografica in un'ottica di controllo empirico delle ipotesi delineate. D'altro canto fare ricorso a tecniche costruttiviste consentirà all'équipe di sviluppare un processo iterativo con i modelli teorici di riferimento e di operare quindi sia riconfigurazioni dei costrutti teorici sia, eventualmente, variazioni e aggiustamenti dei termini stessi del protocollo osservativi utilizzato. Per la stesura del protocollo osservativo l'équipe si avvarrà di una prima fase di indagine attraverso interviste discorsive (10 interviste) con testimoni privilegiati coinvolti nei processi di gestione di conflitti che vedono la partecipazione di adolescenti (professionisti del settore scolastico, dei servizi sociali, educatori). L'équipe inoltre si avvarrà di una batteria di focus group esplorativi con adolescenti maschi e femmine e di differenti età (6 focus group). La scelta degli ambienti sociali entro cui effettuare il percorso etnografico appare senza dubbio cruciale e sarà orientata sulla base delle risultanze della fase esplorativa appena descritta. In questa prima fase della ricerca, l'attenzione alle rappresentazioni sociali del conflitto e delle modalità di mediazione possibile tra adolescenti e tra adolescenti ed adulti sarà presente in senso trasversale.

- o *Il fase*. Una volta effettuata la scelta dei contesti sociali specifici entro cui effettuare l'osservazione, l'équipe di ricerca identificherà alcuni soggetti che assumeranno il ruolo di *gatekeeper*, cioè selezionerà con l'aiuto dei responsabili dell'organizzazione di riferimento (es.: scuola, associazione sportiva) alcuni adolescenti ai quali sarà affidato il compito di introdurre l'etnografo (un membro dell'équipe) all'interno della cerchia sociale degli adolescenti target. La durata della permanenza nel contesto sociale di indagine dovrà essere rapportata alla periodicità di incontro degli adolescenti. Durante la fase di indagine sul campo sarà dell'etnografo informare i membri del gruppo dei motivi della sua presenza. Questa operazione, se, da un lato, costituisce un elemento di distorsione sistematico, dall'altro potrebbe garantire al ricercatore una collaborazione più stretta di tutti i membri del gruppo. Inoltre, l'etnografo durante il processo di rilevazione si avvarrà di tecniche qualitative ulteriori quali l'intervista in profondità e l'analisi di materiale documentario, dando vita quindi a un continuo processo di triangolazione fra le fonti disponibili. La documentazione empirica prodotta dal complesso di tecniche poste in essere durante le operazioni sul campo sarà sottoposta ad organizzazione ed elaborazione facendo ricorso alle tecniche maggiormente consolidate per il trattamento di dati qualitativi. A seguito dell'analisi della base empirica, l'équipe di ricerca predisporrà alcuni rapporti focalizzati che costituiranno materiale restituito a tutti coloro che avranno avuto parte al processo di osservazione sul campo. Tali materiali saranno fulcro di discussione di una batteria di *back-talking group* (cioè focus group volti a indagare la percezione che i soggetti studiati hanno del rapporto di ricerca elaborato dall'etnografo). Quest'ultima operazione consentirà all'équipe di ricerca di dotare il rapporto finale di una notevole profondità riflessiva consentendo di rendere conto dell'implementazione di un circuito ermeneutico-dialogico fra ricercatore e oggetto di studio.

In sintesi: nella **prima fase** della ricerca le **attività previste** sono le seguenti:

3. ricerca documentale di materiale italiano ed estero, seguita da opportuna schedatura;
4. predisposizione traccia di interviste discorsive esplorative;
5. selezione di 10 testimoni privilegiati in contesti sociali teoricamente rilevanti;
6. predisposizione della traccia di intervista;
7. conduzione di 10 interviste in profondità;
8. analisi del materiale empirico prodotto;
9. reclutamento di un campione teoricamente rilevante di adolescenti afferenti ai contesti sociali individuati in precedenza per la conduzione di 6 focus groups;
10. predisposizione della traccia stimolo per focus groups;
11. conduzione di 6 focus groups;
12. analisi del materiale empirico prodotto;
13. predisposizione del protocollo di osservazione;
14. individuazione degli ambienti sociali di riferimento per la conduzione del percorso etnografico;
15. Predisposizione di strumenti analitici di organizzazione delle informazioni raccolte sul campo.

I **risultati attesi** nel corso della **prima fase** sono i seguenti:

16. realizzazione di un archivio di documentazione scientifica sul tema;
17. costruzione di una base empirica di riferimento di tipo esplorativo (frutto della conduzione delle interviste in profondità e dei focus groups);
18. predisposizione degli strumenti relazionali e tecnici necessari alla implementazione dell'osservazione etnografica.

Nella **seconda fase** le **attività previste** sono le seguenti:

19. individuazione di soggetti di mediazione (*gatekeeper*) che possano favorire l'accesso dell'etnografo nella cultura di riferimento di gruppi situati di adolescenti;
20. conduzione di osservazioni etnografiche parallele in almeno due differenti contesti di socialità adolescenziale. Tali contesti e la durata delle osservazioni verranno individuati sulla base dei dati raccolti nella precedente fase esplorativa;
21. organizzazione della documentazione empirica prodotta;
22. redazione di un rapporto che sarà sottoposto alla discussione di un gruppo di testimoni privilegiati non coinvolti nell'esperienza etnografica e alla discussione di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella procedura di osservazione;
23. predisposizione di una traccia di focus group e organizzazione di 2 focus groups per ogni contesto osservato al fine di raccogliere ulteriori elementi analitici sul fenomeno e di mettere a confronto le percezioni dell'etnografo con quelle dei protagonisti dell'osservazione;
24. analisi del materiale raccolto;
25. redazione del rapporto finale.

I **risultati attesi** nel corso della seconda fase sono i seguenti:

26. identificazione di concetti di secondo livello che consentiranno la creazione di idealtipi di conflitto;
27. individuazione di criteri teorici di classificazione delle situazioni di conflitto e di trattamento del conflitto, con particolare riferimento alla mediazione, e delle loro possibili rappresentazioni sociali;
28. individuazione di ulteriori percorsi di riflessione per il proseguimento della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Allegrì E., Defilippi P.G., *Mediazione familiare. Temi e ricerche*, Armando editore, Roma, 2004
- Amenta, G., *Adolescenza, dialogo e conflitto*, in "Orientamenti pedagogici", n.1, Vol.51, 2004, pp.69-94.
- Amaturo E.
- Amerio, P., Boggi Cavallo, P., Palmonari, A., Pombeni, M.L., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Ardone, R., Chiarolanza, C., *La diffusione della mediazione familiare in Italia. Prospettive per un lavoro di rete*, in Corsi, M., Sirigano, C. (a cura di), *La mediazione familiare in Italia*, Atti del Convegno Nazionale di Macerata, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.
- Ardone, R., Chiarolanza, C., *Le relazioni degli adolescenti tra famiglia e gruppo dei pari*, in Ardone R., Baldry, A.C., *Mediare i conflitti a scuola*, Roma, Carocci, 2003.
- Arielli, E., Scotto, G., *I conflitti. Introduzione a una teoria generale*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- Baraldi, C., Iervese, V., (a cura di), *Come nasce la prevaricazione*, Roma, Donzelli Editore, 2003.
- Blankenburg, E., Commaille, J., Galanter, M. *Disputes and litigation*, Onati, Onati Proceedings, 1991.
- Brodin E., *The organization of disputes*, in "Studies in law, politics and society", n.12, 1992, pp.53-76.
- Buzzi, I., Pinna, S. (a cura di), *Esperienze pratiche per mediare i conflitti*, Cagliari, Punto di Fuga, 1999.
- Canevelli F., Lucardi M., *La mediazione familiare*, Bollati Boringhieri, Torino 2000
- Cardano, M., *Tecniche di ricerca qualitative*, Torino, Libreria Stampatori, 2002.
- Cavalli, A. (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Cigoli V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998,
- Cigoli V., Galimberti U., Mombelli M., *Il legame disperante*, Raffaello Cortine, Milano 1998
- Coleman, J.C., *Relationships in adolescence*, London, Routledge, 1974.

- De Piccoli, N., Favretto, A.R., Zaltron, F., *Norme e agire quotidiano negli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Durkheim E., *Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive*, in Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico- Sociologia e filosofia*, Milano, Edizioni di Comunità pp. 137-164 (ediz. orig. 1898), 1979
- Emler, N., Reicher, S., *Adolescenti e devianza*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Eipstein, A.L., *Contention and dispute*, Canberra, Australian University Press, 1974.
- Felstiner W., *Influences of social organizations on dispute*, "Law and Society Review", n.9, 1974, pp.63-94.
- Farr R.M., *Heider, Harré and Herzlich on health and illness: some observations on the structure of "representations collectives"*, in "European Journal of Social Psychology", 7, num. 4, pp. 491-504, 1979
- Ferrari, V., *Funzioni del diritto*, Bari, Laterza, 1991.
- Ferrari V., *Diritto e dispute*, in "Sociologia del diritto", n.1, 1982, pp.34-76.
- Fonzi, A., *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti, 1997.
- Galtung, J., *Framework for the analysis of social conflict*, London, 1971.
- Galtung, J., *Institutionalized conflict resolution*, in "Journal of Peace Research", n.4, Vol.20, 1965, pp.348-397.
- Geertz, C., *Local Knowledge. Further essay in the Interpretative Anthropology*, New York, Basic Book, 1983, trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Giddens, A., *La costruzione della società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990.
- Giovannini, G., Secchiaroli, G., *Adolescenti a scuola: rapporti, percezione delle regole e gestione dei conflitti*, Comune di Modena Provveditorato agli studi, 1999.
- Glasl, F., *Konfliktmanagement. Ein Handbuch für Führungskräfte, Beraterinnen und Berater*, Bern-Stuttgart, Paul Haupt-Freies Geistesleben, 5 ed. Ampliata, 1997.
- Griffiths, J., *General theory of litigation*, in "Zeitschrift für Rechtssoziologie", n.4, 1983, pp.145-201
- Gulliver, P.H., *Disputes and negotiations*, New York, Academic Press, 1979.
- Gulotta, G., Santi, G., *Dal conflitto al consenso*, Milano, Giuffrè, 1988.
- Jefferys-Duden, K., *Mediatori efficaci. Come gestire i conflitti a scuola*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2002.
- JODELET D. (a cura di) (1992), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli (ed. or. Les représentations sociales, PUF, Paris, 1989).
- Loriedo, C., *Adolescenza, conflitto, salute mentale*, in Bossoli, F., Mariotti, M., Onnis, L., *L'adolescente e i suoi sistemi. L'adolescente nei rapporti con la famiglia, i coetanei, la scuola, la medicina, il contesto sociale e gli altri sistemi di relazione*, Kappa, Roma, 1994, 55-75.
- Luhmann N., *Conflitto e diritto*, in "Laboratorio politico", n.1, 1982.
- Morgan D.L., *Focus groups as qualitative research* (second edition), Londra, Sage, 1997
- Mosconi, G.A., (a cura di), *Legalità, devianza e mondo giovanile*, Padova, Progetto Carcere 663, 2002.
- Moro A.C., *Diritti del minore e nozione di interesse*, "Cittadini in crescita", 1-2-, 2000
- Moscovici S., *La psychanalyse: son image et son public*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1961
- Psicologia delle minoranze attive*, Torino, Boringhieri (ediz. orig. 1979), 1983
- Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*, in R. M. Farr e Moscovici F. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-94 (ediz. orig. 1984), 1989
- Moscovici, S., (a cura di), *La relazione con l'altro*, Milano, Cortina, 1997.
- Nader, L., Todd jr., H.F., *Introduction*, in Nader, L., Todd jr., H.F., (a cura di), *The Disputing Process. Law in Ten Societies*, N.Y., Columbia University Press, 1978.
- Olweus, D., *Personality and Aggression*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1973.
- Palmonari, A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Palmonari, A., *Gli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Roberts, S., *Order and disputes*, Harmondsworth, Penguin, 1979.

Schelling, T., *The strategy of conflict*, Oxford, Oxford University Press, 1977
 Simmel, G., *Il conflitto*, in Simmel, G., *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma, 1976.
 Simmel G., *Sociologia*, Milano, Comunità, 1989.
 Six, J.F., *Les temps des médiations*, Paris, Le Suil, 1990.
 Smith, P.K., Cowie, H., Blades, M., *La comprensione dello sviluppo. Mondo cognitivo e mondo sociale nel bambino e nell'adolescente*, Firenze, Giunti, 2000.
 Steinberg L., Morris A.S. *Adolescent development*, in "Annual Review Psychology", 52, pp. 83-110, 2001
 Thomas e Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, edizioni di Comunità (ediz. orig. 1918-1920), 1968
 Touzard, H., *La médiation et la résolution des conflits*, Paris, PUF, 1977.
 Weber, M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen, 1922, trad. it., *Economia e società*, Comunità, Milano, 1974.

L'alfabetizzazione di bambini sordi attraverso la narrativa

- **Responsabile:** Elana Ochse

Descrizione del progetto

Progetto che ha come obiettivo l'alfabetizzazione (cioè lo sviluppo della capacità di leggere e scrivere) di giovani soggetti stranieri Sordi che si trovano attualmente in Italia per un periodo indeterminata.

- a) Base di partenza scientifica: la preparazione di materiali didattici basati su videoregistrazioni di favole per bambini;*
- b) Area di indagine: testi visuali raccolti "sul campo" in varie situazioni didattiche;*
- c) Fasi di attuazione della ricerca:*
 - (i) la prima fase prevede la costituzione di corpora specifici e il loro riversamento in html;*
 - (ii) la seconda fase prevede l'analisi di ciascun corpus con metodologie di indagine che abbracciano tanto il lessico quanto l'impianto retorico-testuale.*
 - (iii) Infine, i risultati ottenuti verranno confrontati con situazioni analoghe in altri paesi.*
- d) Presentazione dei primi risultati del progetto ad un Convegno internazionale (Cuba, Nov. 2005)*

ANNO 2005: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Valutazione sociale, occupazione e genere come fattori di strutturazione della società'

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
 Cinzia Meraviglia
 Laura Accornero
 Daria Croce
 Emanuele Rava

"Abbassa lo sguardo!". Le pratiche sociali e il trattamento dei conflitti in adolescenza

- **Coordinatore nazionale:** Guido Maggioni
- **Responsabile locale:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Elena Allegri
Daniele Scarscelli
Stefania Fucci
Paolo Parra Saiani

ANNO 2004: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Strategie educative e occupazionali dei giovani

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Cinzia Meraviglia
Michael Eve
Flavio Ceravolo

Descrizione del progetto

La ricerca si propone di elaborare un modello teorico e metodologico di analisi e spiegazione delle scelte educative e occupazionali dei giovani. Per l'elaborazione di tale modello - che si innesta in un filone di riflessione sistematica dei proponenti la ricerca - sarà necessario tra l'altro attuare soggiorni di studio presso le più qualificate biblioteche internazionali nel campo delle scienze sociali.

Delineiamo qui di seguito l'ambito teorico in cui si muoverà la ricerca e lo stato di avanzamento della riflessione cui il gruppo di ricerca è giunto attualmente.

Le considerazioni che seguono - in coerenza con l'impostazione epistemologica - si collocano nell'ambito di un approccio di individualismo metodologico, se con questa espressione si intende che i fatti sociali e "la società" nelle loro dimensioni macro-sociologiche influiscano sul livello micro-sociale degli attori e delle loro azioni, ma ne siano a loro volta influenzati, poiché queste ultime non sono deterministicamente causate. In altri termini, per spiegare il funzionamento della società (e di una società locale, come può essere quella torinese) appare indispensabile sia ricostruire il quadro strutturale dei vincoli e delle opportunità storicamente determinato, sia individuare i meccanismi di strutturazione delle strategie individuali d'azione.

E' noto che in una visione iper-socializzata dell'homo sociologicus, secondo la quale l'azione viene spiegata dalle norme, dalle consuetudini e dai costumi condivisi, la cultura assume un ruolo esplicativo assolutamente centrale, nelle sue connotazioni di radicamento spazializzato.

Tuttavia, anche un modello rational choice può incorporare le dimensioni culturali, se si fanno due assunzioni forti: che le preferenze degli attori non siano uniformi ed esogene al modello stesso e, inoltre, che esse non dipendano da tratti psicologici di personalità irriducibili, bensì siano socialmente e culturalmente fondate. Come è noto, Elster ha elaborato un modello che tiene insieme ambedue queste teorie dell'azione (sociologica ed economica), non solo con lo scopo di far intervenire simultaneamente un numero maggiore di variabili (vale a dire sia i valori sia i vincoli), ma anche al fine di poter incorporare la libertà dell'attore. Propone infatti un percorso in cui la cultura non "causa" l'azione (come vorrebbe Parsons), ma interviene nel processo di definizione

delle preferenze (o obiettivi) da parte di attori, i quali poi sono in grado di scegliere i mezzi sulla base delle informazioni possedute, che concorrono a formare le loro "credenze" informate circa i vincoli e le opportunità. Nel modello elsteriano di razionalità gli "altri" dunque entrano in due modi: come cultura intersoggettivamente condivisa (pre-data) e come partners delle cui azioni e aspettative d'azione il soggetto deve tenere conto strategicamente. Le credenze, al contrario, si costituiscono esclusivamente sulla base della razionalità limitata individuale e non sono pertanto socialmente radicate.

A questi riteniamo sia teoreticamente indispensabile affiancare altri due aspetti rilevanti. In primo luogo si tratta del ruolo dell'interazione sociale ("gli altri" significativi) nella costruzione della/e identità, nell'elaborazione dei progetti di vita, nella formazione dei desideri. Questi processi, che si dispiegano lungo l'intero arco della vita - sebbene siano particolarmente cruciali quelli che si dispiegano nelle fasi di socializzazione alla vita adulta -, non avvengono nel vuoto sociale, né hanno un carattere esclusivamente individuale. I soggetti infatti vivono in società e in comunità locali specifiche, abitano in un quartiere determinato, appartengono a una classe sociale, hanno interazioni sistematiche e stabili con altri soggetti che costituiscono la loro rete sociale. Tali reti possono essere concepite come dei veri e propri "ambienti" sociali capaci di produrre "cultura". Le reti dei soggetti e più propriamente delle famiglie sono infatti costruiti parzialmente intenzionali, frutto anche di strategie di chiusura e perciò largamente segregate. In queste piccole porzioni di società i soggetti fin da bambini si socializzano, sia nel senso che imparano selettivamente a conoscere e a fare propri valori e norme societali, sia anche - qui sta il punto - formando la propria identità attraverso meccanismi di identificazione e di differenziazione, costruendo i propri progetti, definendo le proprie preferenze, affinando i propri gusti, scegliendo lo stile di vita, e in breve imparando negli anni chi sono e chi vogliono essere, e tutto ciò avviene proprio nell'interazione con gli altri membri di queste reti.

Il secondo aspetto significativo trascurato dalla letteratura riguarda le reti come canale di trasmissione dell'informazione che concorre alla elaborazione di quelle immagini più o meno informate del "mondo", di certo non scientificamente fondate, cui ci si può riferire in termini di "credenze". E' infatti sulla base di tali "immagini del mondo" o "credenze" che gli attori compiono le proprie scelte.

Questa impostazione epistemologica ha implicazioni forti a livello metodologico. Infatti, poiché la tecnica della survey ha tradizionalmente concepito i soggetti come isolati portatori di attributi individuali, i dati vengono di solito analizzati utilizzando modelli di indagine finalizzati a ricostruire la struttura delle relazioni fra variabili aggregate. Il quadro concettuale delineato consente di continuare ad utilizzare lo stesso strumento di costruzione del dato (questionario), finalizzandolo tuttavia alla rilevazione degli elementi costitutivi dei meccanismi sociali considerati rilevanti per gli obiettivi della ricerca. Ciò significa attribuire una maggiore importanza alla ricostruzione delle dinamiche di funzionamento della società torinese e dunque delle logiche mediante le quali i soggetti elaborano le proprie strategie di collocazione sociale, sulla base di obiettivi, vincoli, opportunità e credenze sugli stessi, tutti fattori che sono interattivamente e socialmente fondati.

In altri termini, si tratta di aprire tante black boxes costituite dalle variabili usualmente impiegate nella ricerca empirica come semplici attributi individuali aggregabili, di cui si ricercano correlazioni, trascurando però di indagarne empiricamente il fondamento sociale. Per fare degli esempi, la sistematica correlazione fra classe sociale dei genitori e speranze educative dei figli ha un significato puramente statistico, se non si indaga empiricamente quali meccanismi sociali producano quella forma dei dati. La classe sociale deve diventare allora indicatore sintetico di vincoli economici, cognitivi, relazionali, ma anche normativi, così come, per fare un altro esempio, la provenienza territoriale o l'appartenenza etnica devono essere concettualizzate a loro volta come indicatori sintetici di analoghi tipi di risorse, ma anche di stadio del processo integrativo.

Un'ampia letteratura a livello internazionale ricorre sempre più frequentemente al concetto di capitale sociale, inteso come risorsa relazionale cui i soggetti possono accedere grazie al fatto di essere inseriti in reti sociali, dunque non un attributo dei soggetti ma una risorsa "latente", che diventa tale solo se essi sono nelle condizioni di (o hanno la capability) di attivarla. Ampiamente esplorata è la connessione fra capitale sociale e diseguaglianze, visto che sono state documentate relazioni fra capitale sociale attivato e variabili quali l'occupazione reperita, il rendimento scolastico, la situazione sanitaria, ecc. Insufficiente attenzione è stata tuttavia prestata ai meccanismi di costruzione del capitale sociale, anche nei suoi aspetti di cultura condivisa all'interno di un milieu. Quando nella letteratura specialistica si parla di informazione (information) si fa infatti quasi esclusivo riferimento implicito a informazioni specifiche (piece of information) e quasi mai si prendono in considerazione aspetti più generali dell'informazione che, oltre a diffondere competenze relative a specifici ambienti occupazionali e professionali, concorrono a formare visioni del mondo, sulla base delle quali si costruisce anche la propria identità, si formano capabilities e si scelgono i mezzi più adeguati per realizzare i propri progetti.

Il turismo culturale nelle città di medie dimensioni

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Monica Gilli
Giorgia Bella

La rappresentazione della devianza e della pena negli adolescenti

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Elena Allegri
Chiara Bertone
Daniele Scarscelli

Descrizione del progetto

L'analisi del materiale di ricerca prodotto sul tema delle rappresentazioni della devianza, delle sanzioni e delle funzioni delle pene induce ad esplorare le principali caratteristiche che assumono tali rappresentazioni, la loro genesi e la loro collocazione nell'ambito della socializzazione normativa degli adolescenti. Riferendoci in particolare alle più recenti ricerche italiane, è possibile individuare un obiettivo della ricerca: la ricognizione delle rappresentazioni della devianza, delle sanzioni e delle funzioni della pena rintracciate presso ragazzi e ragazze adolescenti. Si intende esplorare alcuni aspetti ritenuti centrali nella strutturazione di tali rappresentazioni. Il primo riguarderà le definizioni della devianza a partire da un potente indicatore, la sanzione ritenuta adeguata. Il secondo aspetto indagato riguarderà le condizioni e le caratteristiche delle sanzioni e della loro applicazione, con particolare riferimento agli elementi che caratterizzano le rappresentazioni del soggetto deviante, dell'atto deviante, delle eventuali vittime, di coloro che sono deputati ad emettere il giudizio e ad applicare la sanzione. Il terzo aspetto riguarderà le funzioni attribuite alle sanzioni.

Il programma di ricerca sarà articolato come segue:

- o I fase. La prima fase del lavoro si aprirà con una raccolta documentale che comprenderà sia materiale bibliografico pubblicato in Italia e all'estero, sia "materiale grigio" prodotto da operatori ed educatori che lavorano con gli adolescenti delle zone di provenienza del campione. Per raggiungere l'obiettivo descritto è necessario far precedere le rilevazioni più specificamente dedicate ai temi della devianza e della pena dalla ricostruzione delle rappresentazioni normative più generali presenti nel campione di adolescenti utilizzato, con l'obiettivo di atterrare un quadro adeguato delle rappresentazioni normative di riferimento più frequenti e stabili.
Si procederà poi alla ricostruzione delle principali rappresentazioni riguardanti la devianza, le sanzioni e la loro funzione. Per raggiungere gli scopi indicati si prevede la costruzione di due strumenti di rilevazione. Il primo è costituito da un test che prevede la somministrazione di una breve serie di "frasi aperte da completare", riguardanti azioni devianti e l'applicazione di sanzioni. Il secondo, utile per completare la rilevazione specifica delle rappresentazioni della devianza e delle sanzioni, è costituito da una intervista semi-strutturata, nel corso della quale verranno presentate anche alcune "situazioni - stimolo" che illustreranno una grande varietà di comportamenti, distinti a partire dalle conseguenze generate.
Poiché il progetto di ricerca è di carattere esplorativo, per la prima fase della ricerca si ritiene adeguata l'individuazione di un campione non rappresentativo, costruito per obiettivi e stratificato secondo la dicotomizzazione di alcune tra le variabili che si sono rivelate importanti nel corso di precedenti ricerche su questi temi: l'età, il genere, la classe sociale di appartenenza, il luogo di residenza.
- o II fase. La seconda fase si aprirà con l'analisi dei dati raccolti. Le informazioni avranno lo scopo di chiarire anche l'origine e la collocazione nei processi di socializzazione normativa delle rappresentazioni della devianza e delle sanzioni

Language Contact and Codeswitching in adult Italian EFL classroom situations

- **Responsabile:** Elana Ochse
- **Componenti l'unità di ricerca**
Laura McLean

Descrizione del progetto

Lo scopo di questa ricerca è di registrare e/o filmare vari esempi di contatto linguistico e "codeswitching", soprattutto tra l'italiano e l'inglese, ma anche tra LIS (Lingua dei Segni Italiana) e le due lingue summenzionate, verificatisi in situazioni didattiche e/o incontri sociali. Successivamente alcuni tratti di queste registrazioni verranno trascritti e esaminati in profondità. Verrà analizzato in particolare l'impatto grammaticale sul contatto linguistico in questi ambienti bilingue e/o multilingue.

Interessa vedere se esistono dei cambiamenti e particolari processi linguistici provocati dal contatto linguistico. Inoltre si vuole controllare se si verificano lo sviluppo grammaticale di varietà creole e altri fenomeni grammaticali dovuti al contatto.

Fasi di attuazione della ricerca:

1. la prima fase prevede la costituzione di corpora specifici e il loro riversamento in html;
2. la seconda fase prevede l'analisi di ciascun corpus con metodologie di indagine che abbracciano tanto il lessico quanto l'impianto retorico-testuale, la determinazione di tipi e generi testuali e i connessi fenomeni di contatto linguistico e "code-switching"

3. Infine, i risultati ottenuti verranno confrontati con quelli di altre ricerche in questo campo onde pervenire ad una identificazione dei percetti culturali specifici e alla loro codificazione linguistica.

Pianificazione strategica locale

- **Responsabile:** Paolo Perulli
- **Componenti l'unità di ricerca**
Bruno Cattero

Descrizione del progetto

La ricerca sarà finalizzata ad analizzare gli strumenti della pianificazione strategica a scala locale, principalmente di città o di territorio, a conoscere e applicare alcuni principali tools operativi. Saranno in particolare analizzati i casi nei quali la pianificazione strategica ha permesso di sviluppare una nuova base tecnologica della città, sia attraverso lo sviluppo delle infrastrutture di rete sia attraverso lo sviluppo di servizi basati sulla rete, sia infine mediante azioni rivolte ad introdurre in modo significativo nuove tecnologie nella città.

Sulla base di studio di teorie e casi, la pianificazione strategica sarà analizzata come processo distinto in fasi.

1. La prima fase di analisi è quella di attività "diagnostica". La città- territorio si interroga sulle proprie condizioni di partenza, nei principali settori dell'economia e della finanza, del settore pubblico allargato, della società, del mercato del lavoro e della formazione delle risorse umane, degli assetti del territorio e dell'ambiente, della cultura e dei servizi sociali, delle nuove tecnologie e della loro diffusione nel tessuto urbano-territoriale etc. Questa fase, spesso condotta con il metodo SWOT, prevede la raccolta e la messa a punto di dati, analisi, documentazione secondaria già prodotta a scala locale e regionale, e in alcuni casi sovra-regionale su temi come le infrastrutture di mobilità, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione etc. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto si tratta di analizzare lo stadio di sviluppo delle imprese ICT nella città, la presenza di imprese nelle varie fasi di ricerca, sviluppo, applicazioni ICT, lo stato di sviluppo della infrastruttura fisica del cablaggio, i punti di debolezza derivanti da un insufficiente sviluppo di questi aspetti, etc.
2. Il diagnostico così compiuto permette di passare a una seconda fase di analisi, che è quella di una prima prospettazione dello "scenario". Si tratta cioè di costruire uno scenario, sia estrapolando dalle tendenze in atto a scala locale e sovra-locale sia valutando le prospettive, ed eventualmente le alternative, aperte in base a trend riferiti alla specifica realtà locale ma anche di tipo globale (assetto macroeconomico, processi di integrazione sovralocale e sovranazionale, etc.) e le loro ripercussioni sul territorio. Lo scenario è spesso prodotto ricorrendo a interviste, Delphi, focus groups a scala locale ed extra-locale (regionale, interregionale). Quasi sempre, trattandosi di scenari a medio-lungo termine, le ICT rappresentano un elemento essenziale della città futura.
3. Dalla prospettazione dello scenario discendono una serie di obiettivi che devono essere messi in opera per colmare il gap tra fase attuale e "città-territorio futura". Si tratta di macro-obiettivi che daranno vita a macro-azioni, che a loro volta si articoleranno infine in progetti di fattibilità. L'articolazione di macro-obiettivi, azioni, e progetti occupa una fase intensa di progettazione da parte di gruppi tecnici.

Nel campo delle ICT le azioni e i progetti potranno riguardare il cablaggio della città o di sue parti, la creazione (in relazione alla struttura produttiva pre-esistente) di un parco tecnologico o di un distretto digitale, lo sviluppo di imprese pubblico-private nel settore ICT, la localizzazione di imprese ICT in incubatori, l'incentivazione e il sostegno alla nascita delle piccole e medie imprese dell'ICT, lo stimolo alla creazione di spin-off companies, rapporti tra governo della città e sue Università per lo sviluppo delle ICT, azioni per sviluppare il consumo di servizi ICT nei diversi settori pubblici e privati, alfabetizzazione informatica della popolazione e azioni per superare il digital divide, etc.

4. La fase successiva è quella della messa a punto della "organizzazione" del piano strategico: approntando un insieme di ipotesi organizzative relative alla discussione pubblica di obiettivi, azioni e progetti, e successivamente alla loro messa in opera. Un ruolo importante risiede nei raccordi tra attori istituzionali e non di diverso livello, come il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, la Regione, l'Università, altri i comuni del distretto, le associazioni degli interessi etc.

In questo ambito organizzativo, per quanto riguarda le ICT potranno essere create società comunali o a partecipazione mista che sviluppino il settore ICT nella città, potranno essere istituiti dei tavoli di concertazione tra attori pubblici e imprese ICT, etc.

5. La fase della "messa in opera" consiste infine nella definizione di fattibilità dei progetti, anche sul piano delle risorse finanziarie. Una fase di valutazione sia ex-ante, che in itinere che ex -post completa la strumentazione del piano strategico.

ANNO 2003: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

La desiderabilità sociale delle occupazioni nei contesti locali

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Paolo Perulli
Bruno Cattero
Elena Allegri
Michael Eve
Cinzia Meraviglia

Il turismo come fattore di sviluppo nelle aree rurali

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Monica Gilli
Giorgia Bella

Le rappresentazioni della devianza, delle sanzioni e della funzione delle pene negli adolescenti

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto

Variazioni linguistiche e modalità di comunicazione tra sordi in Italia

- **Responsabile:** Elena Ochse

ANNO 2003: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

La valutazione sociale delle occupazioni in Italia e nei contesti territoriali locali

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco

Il turismo come fattore di sviluppo delle aree rurali: le reti locali come risorsa

- **Coordinatore nazionale:** Guido Alberto Martinotti
- **Responsabile locale:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Monica Gilli
Giorgia Bella

Delitto e castigo. Le rappresentazioni della devianza e delle sanzioni nei processi di socializzazione normativa degli adolescenti

- **Coordinatore nazionale:** Guido Maggioni
- **Responsabile locale:** Anna Rosa Favretto

ANNO 2002: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Istruzione e disegualianza sociale: il caso dei diplomati a Torino

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Michael Eve
Cinzia Meraviglia

Terzo settore e welfare locale in Piemonte: studio di casi

- **Responsabile:** Gian-Luigi Bulsei
- **Componenti l'unità di ricerca**
Emanuele Rava

Il turismo come fattore di sviluppo delle aree rurali

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Giorgia Bella
Monica Gilli

Diritto e rapporti familiari

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto
- **Componenti l'unità di ricerca**
Elena Allegri
Chiara Bertone
Daniele Scarscelli

Interculturalità e strategie di adattamento testuale: testi visuali

- **Responsabile:** Elana Ochse

ANNO 2001: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Il mercato del lavoro locale

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Flavio Ceravolo
Emanuele Rava
Paolo Perulli
Bruno Cattero

Welfare locale e modelli di governance: il caso piemontese

- **Responsabile:** Gian-Luigi Bulsei
- **Componenti l'unità di ricerca**
Michael Eve

La qualità della vita nelle città di media dimensione

- **Responsabile:** Enrico Ercole

Il sostegno della genitorialità: i luoghi neutri

- **Responsabile:** Anna Rosa Favretto

Allocazione occupazionale: un'analisi empirica

- **Responsabile:** Cinzia Meraviglia
- **Componenti l'unità di ricerca**
Michael Eve

ANNO 2001: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Politiche del lavoro e offerta di professionalità: la rilevanza del livello territoriale di regolazione

- **Coordinatore nazionale:** Mario Regini
- **Responsabile locale:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Cinzia Meraviglia
Paolo Perulli
Michael Eve
Bruno Cattero

La qualità della vita in alcune città italiane. Una indagine comparativa

- **Coordinatore nazionale:** Guido Alberto Martinotti
- **Responsabile locale:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Michael Eve
Gian Antonio Gilli

ANNO 2000: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

Social variations in health expectancy in europe

- **Responsabile:** Mario Cardano
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Cinzia Meraviglia

I patti territoriali

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Gian-Luigi Bulsei
Cinzia Meraviglia
Marco Lombardo

Conformismo e innovazione nell'azione corporea

- **Responsabile:** Gian Antonio Gilli

ANNO 1999: PROGETTI DI RICERCA LOCALE

La riproduzione delle classi dirigenti

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Mario Cardano
Gian-Luigi Bulsei
Cinzia Meraviglia

Gli effetti dell'alluvione del 1994 su protezione civile e percezione del rischio

- **Responsabile:** Enrico Ercole
- **Componenti l'unità di ricerca**
Mario Cardano

Gian-Luigi Bulsei
Cinzia Meraviglia

Aspetti corporei dell'azione sociale

- **Responsabile:** Gian Antonio Gilli

ANNO 1999: PROGRAMMI DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Capitale sociale e genere nella riproduzione delle classi dirigenti

- **Responsabile:** Maria Luisa Bianco
- **Componenti l'unità di ricerca**
Enrico Ercole
Gian-Luigi Bulsei
Cinzia Meraviglia